Aiello ai suoi Emigrati

Sot dal Tôr

NUMERO 2 · DICEMBRE 2016

Sot dal Tôr - 33041 Aiello del Friuli (Ud) Italia - sotdaltor@libero.it

Palla e banderuola cadute a terra quest'estate

L'AQUILA BICIPITE SULLO STENDARDO

Le volontà dei nostri avi e del Comune possono coincidere?

Chi avesse talvolta visitato le terre d'Istria e di Dalmazia non può non aver notato all'ingresso delle storiche città, su torri o pubblici palazzi, il leone di San Marco. La Repubblica di Venezia lasciò non solo nelle architetture, nella cultura e nella lingua i segni del proprio dominio, ma anche i simboli i quali furono conservati per ben oltre un secolo dal successivo governo austriaco. Non stessa sorte capitò ai simboli dell'Austria nelle terre finite in mano italiana al momento in cui si dissolse l'asburgico Impero. Peggio ancora: la volontà italiana riuscì in breve tempo non solo a cancellare i segni visibili e tangibili della duplice monarchia, spesso andati irrimediabilmente perduti, ma anche si diede un gran daffare negli anni a venire nel collocare lapidi cariche del non certo nobile intento di rivoltare la storia patria.

Fu così che nel 1915 pochi giorni appresso l'arrivo dei soldati italiani in paese, alcuni di essi scalpellarono la scritta sul basamento dello stendardo che ne ricordava la dedicazione dello stesso all'Imperatore, avvenuta il 2 dicembre 1898 per il 50.o di regno. Quella nuova la possiamo leggere ancor oggi sul vecchio basamento ora all'inizio del Borgo dei Frati in quanto sostituito negli anni Cinquanta nei lavori di riatto del pilo portabandiera. Gl'Italiani poi non badarono alle difficoltà e sostituirono anche l'aquila bicipite aggrappata alla palla in cima allo stendardo con un'anonima banderuola segnavento. Proprio quest'estate palla e banderuola finiscono a terra. Il comune le recupera e pare s'appresti al ripristino. A tal punto il desiderio, espresso da svariati aiellesi, è palese: ricollocare l'aquila asburgica sullo stendardo.

In anni recenti, nelle vecchie provincie, Cormòns ha riavuto la statua dell'Imperatore Massimiliano, Trieste ha riportato nelle piazze quelle dell'Imperatrice Elisabetta e dell'arciduca Massimiliano. Il ritorno dell'aquila bicipite aiellese risulterebbe quindi un piccolo ma sincero segno d'onestà nei confronti della storia

L'aquila sullo stendardo, disegno di Anna Degenhardt.

e delle volontà dei nostri padri e del nostro comune.

Destino di date poi legherebbe il ritorno dell'aquila ai cent'anni dalla morte di Francesco Giuseppe I a cui lo stendardo fu dedicato. Eretto in legno giunto dalla Carinzia nel 1898, si spezzò durante un temporale nel 1907 e fu rinnalzato in ferro fuso a Graz nel 1908 per il 60.o di regno.

Che l'aquila bicipite dorata sullo stendardo sia un passatismo, un atto di nostalgia o folklore? No di certo. Sarebbe un riequilibrio col passato ed una testimonianza per il futuro di una comunità consapevole di possedere salde e preziose radici.

Confidiamo nella lungimiranza del Comune e nelle capacità di un valente artigiano. Per l'orientamento poi non vi son dubbi, come ebbero ad indicarci i costruttori: *cul cûl banda Palma!*

Giacomo Pantanali

Bon Nadâl e bon prinsipi a duc' !

Vanseli di Nadâl

Ciant al Verbo mediatôr da creasion e da rivelasion salvifica

Dal Vanseli di 'Suan 1,11

Tal imprin al era al Verbo
e al Verbo al era daprûf di Diu
e Diu al era al Verbo.
Lui al era tal imprin daprûf di Diu.
Dut al è stât fat midiant di lui
e sensa di lui nol è stât fat
propit nuja di se cal è stât fat.
In lui a era la vita
e la vita e era la lûs dai ôns;
e la lûs e fâs lûs tal scûr
ma al scûr nol à rivât a ciapâla.
Al fo un omp mandât di Diu,
al so non al era 'Suan.
Lui al vignì come testemoni
par fâi di testemoni a la lûs,
par che duc' a crodessin midiant di lui.
Nol era lui la lûs,
ma par fâi di testemoni a la lûs.
A era la lûs vera,
che i fâs lûs a ogni omp,
chê che a vigniva tal mont.
Al era tal mont
e al mont al è stât fat midiant di lui
e al mont no lu à ricognossût.
Al è vignût in ciasa sô
e i soi no lu àn asetât.
Però a di chei che lu àn asetât
gi à dadi al podê di doventâ fis di Diu,
a di chei ca cròdin tal so non,
che no par via di sanc
ni par volontât di ciar
ni par volontât di omp
ma di Diu a son stâs generâs.

[segue…]

VIVERE IL MISTERO DEL NATALE

Stiamo per arrivare al Natale e forse è arrivato il momento per farci una piccola domanda e dalla risposta che sapremo darci dipenderà il vivere oppure no il mistero di questi giorni. La domanda è: cos'è il Natale? Sono forse l'atmosfera che si respira, ormai a fatica, in questo periodo dell'anno? Sono forse i buoni propositi che si fanno, almeno a Natale bisogna essere più buoni? Sono le luci, gli alberi, i presepi, i canti? Sono le riunioni di famiglia per consumare pranzi deliziosi o lo scambiarsi gli auguri e i regali? La risposta è semplice: NO; o meglio se paragoniamo questo periodo ad un'opera, tutto questo è una bella cornice, ma non certamente l'opera in se se stessa. Noi corriamo il rischio molte volte di guardare attentamente quello che circonda il Natale, ma non il vero senso di questa

Il presepio di don Federico donato dalle comunità che guida in occasione del 15.o di sacerdozio.

festa. Allora lasciamoci guidare dalla Parola che ascolteremo durante il Vangelo della Notte: *…mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per Lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché non c'era posto nell'albergo… e gli angeli dissero ai pastori non temete vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore…* Ecco semplicemente svelato il mistero del Natale: Dio che assume la nostra condizione umana. Dio che si fa uomo. La notizia riguarda tutti gli uomini, coloro che stanno soffrendo per vari motivi, coloro che vivono con serenità. A tutti è rivolto questo annuncio. Sta a noi accoglierlo nel volto di coloro che si fanno compagni di viaggio. Cerchiamo - ed è questo l'augurio che voglio fare a tutti, cittadini residenti nelle nostre comunità o per vari motivi residenti all'estero - di non correre il rischio di veder passare il venticinque dicembre senza aver vissuto il Natale di un Dio che si fa uomo. Se riusciremo a sentire accanto il battito del cuore di Dio avremo la certezza che anche l'anno nuovo sarà sicuramente migliore di quello appena concluso.
Di cûr un auguri di bon Nadâl e bon an gnûf a duc'.

don Federico Basso
Parroco

Bellavite incassa 621 voti e Festa s'avvicina con 586

Alla guida della comunità: da parroco a sindaco

Moderata affluenza al 61,86 % alle elezioni del 5 giugno

Il sindaco uscente Roberto Festa non ce l'ha fatta a mantenere l'incarico di sindaco e la sua storica lista, rinnovata in molte persone, «Unione per Ajello e Joannis» ha dovuto cedere la guida del comune alla nuova lista civica «Progetto Comune» che raccoglie - come disse alla presentazione l'esponente avv. Massimo Vittor - le anime progressiste aiellesi. Pochi voti di distacco tra le due liste: 502 contro 474, hanno denotato sì un equilibrio di consensi ma anche una serrata e salutare competizione che ha messo in moto discussioni e discese in campo tra le persone della comunità.
Di seguito riportiamo i risultati con le preferenze ottenute dai singoli candidati che hanno generato la composizione del consiglio comunale. La composizione della giunta è stata comunicata al consiglio comunale straordinario del 14 giugno e comprende: Marianna Amoruso (vice sindaco, assessore all'istruzione e presidente della Casa di Riposo Mafalda), Maria Teresa Bandiroli (assessore al welfare, all'associazionismo e alle politiche giovanili), Marco Luca (assessore all'ambiente, all'urbanistica, ai lavori pubblici, al verde e arredo urbano), Mauro Viola, unico non eletto (assessore al bilancio e ai tributi, nonché referente della Protezione Civile), Andrea Bellavite (sindaco e referente per la cultura, il turismo, le attività produttive e il personale del comune). Alla nuova giunta e al nuovo consiglio comunale tutto gli auguri di un proficuo lavoro per il bene di Aiello.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI
AFFLUENZA
Elettori 2.066
Sezioni 2/2
Votanti 1.278
Percentuale 61,86% (nel 2011 72,67%)
SINDACO
Andrea Bellavite - voti 621 - 51,45%
Roberto Festa - voti 586 - 48,55%
Schede bianche: 23
Schede nulle: 48
Voti contestati non assegnati: 0

RISULTATI DI LISTA
Progetto Comune - 502 - 51,43%, Bellavite sindaco.
Massimo Vittor, 89; Marianna Amoruso, 86; Susi Visintini, 71; Marco Luca, 66; Silvestro Marcuzzi, 50; Maria Teresa Bandiroli, 40; Luca Iacumin, 37; Martina Macuglia, 33; Roberto Rodaro, 32; Andrea Bignulin, 26; Mauro Viola, 26; Silvia Pontel, 13.
Unione per Ajello e Joannis - 474 - 48,57%, Festa sindaco.
Livia Valle, 114; Lucia Giaiot, 89; Riccardo Gregorat, 70; Ascanio Tarantino, 59; Paolo Battistutta, 42; Andrea Magrino, 36; Elisabetta Bordignon, 31; Marco Tiberio, 24; Alice Cescutti, 22; Tommaso Zamparo, 22; Alice Giaiot, 15; Andrea Cimenti, 5.

NUOVO CONSIGLIO COMUNALE
Andrea Bellavite - sindaco, Marianna Amoruso, Maria Teresa Bandiroli, Luca Iacumin, Marco Luca, Martina Macuglia, Silvestro Marcuzzi, Susi Visintini, Massimo Vittor, Roberto Festa, Lucia Giaiot, Riccardo Gregorat, Livia Valle.

22 settembre 1990: l'ingresso da parroco…

…5 giugno 2016: il ritorno da sindaco.

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Ad Aiello vince il NO al 60,92%

Al referendum costituzionale del 4 dicembre u.s. nel Comune di Aiello ha votato il 73,29%, 1.361 votanti su 1.857 elettori ed i risultati hanno delineato un'ampia vittoria del NO che ha raggiunto il 60,92% con 820 voti, mentre il SI si è stanziato al 39,08% con 526 voti.

Schede bianche 4, lo 0,29%; schede nulle 11, lo 0,80% e nessuna scheda contestata o non assegnata.

DAL COMUNE

Il neoeletto Consiglio Comunale di Aiello.

Prima di tutto, un cordiale e sincero augurio di buon Natale e sereno nuovo anno a tutte e tutti gli abitanti di Joannis e Aiello, agli aiellesi emigrati in altre parti d'Europa e del Mondo, ai gentili lettori...
Sei mesi sono troppo pochi per poter tracciare dei bilanci, tuttavia sono sufficienti per consentire alcune riflessioni.
Ogni esperienza amministrativa porta una duplice dimensione.
Da una parte c'è quello che non dipende da una giunta o dall'altra, ma dalle necessità imposte a livelli più alti, determinate da enti legislativi quali lo Stato o la Regione. Dall'altra c'è la caratteristica specifica, l'orientamento politico particolare che porta un'amministrazione a essere più o meno attenta a determinati particolari, soprattutto (ma non solo) sul piano sociale e culturale.
Per quanto riguarda il primo aspetto, l'attuale amministrazione del Comune di Aiello segue la traccia di quelle precedenti, fortemente condizionata dai sistemi derivati dal famoso Patto di Stabilità e dagli attuali Equilibri di Bilancio. Sono paroloni che significano in pratica una cosa sola: anche se si rilevano notevoli necessità, non si possono spendere soldi, neppure quelli che i cittadini hanno consentito di accumulare nel corso degli anni e che ora «riposano in pace» nella nostra benemerita BCC Fiumicello e Aiello. In questo settore non si può far altro che ribadire le promesse che probabilmente tutti hanno già espresso in passato, anche se i frequenti e molto cordiali contatti in questi primi mesi con i vertici dell'Amministrazione Regionale e in particolare con l'Assessore alle Infrastrutture Maria Grazia Santoro e all'Ambiente Sara Vito, con gli uffici dell'Assessore alla Sanità, con i referenti regionali finanziari, fanno ben sperare nello sblocco della situazione. Si prospettano reali anche se non semplici possibilità di poter superare le difficoltà attuali, soprattutto in relazione ad alcuni temi bollenti in materia urbanistica e ambientale: la discarica dell'Uttano, la vicenda Deta Sud, la riqualificazione della Casa di Riposo, l'adeguamento antisismico delle scuole e degli altri edifici pubblici, l'ex municipio di Aiello e molto altro. Gli incontri con la popolazione, sia a livello pubblico che privato, hanno consentito di individuare tanti piccoli e grandi problemi che si vorrebbe affrontare e possibilmente risolvere, con l'aiuto, la pazienza e la lungimiranza di tutti.
Per quanto riguarda la cultura, essa è stata collocata fin dall'inizio a fondamento della proposta programmatica politica. In un momento di rapidissima transizione che mette a dura prova tutti, ma soprattutto le giovani generazioni, si vuole offrire uno strumento di riflessione che consenta di immaginare insieme la valorizzazione degli aspetti positivi di una Tradizione ancora molto forte e di una Modernità anch'essa in grado di offrire potenzialità e possibilità mai in precedenza immaginate. Per fare questo ci si prefigge di proporre una serie di incontri e celebrazioni corrispondenti alle principali festività civili dell'Europa, della Repubblica, della Regione e del Comune. Si vuole anche enucleare una sostenibile proposta turistica a diversi livelli, in particolare nel campo del turismo lento, a piedi o in biciletta. Nel contempo ci si augura di poter realizzare un proficuo coordinamento e un'efficace collaborazione con le tante realtà culturali che rendono così bello e vivo il nostro Comune. Molto importante è il rapporto con il mondo scolastico, fulcro di coordinamento di tutta l'attività educativa e formativa del territorio, come pure con quello dei giovani - in particolare quelli fra i 15 e i 25 anni - alla ricerca di spazi e di tempi nei quali poter donare ai paesi la loro forza creativa e il loro desiderio di vita e di autentica realizzazione. Non si può dimenticare l'ottimo Consiglio Comunale dei Ragazzi, palestra di democrazia e di educazione alla legalità.
La trasparenza e la partecipazione, dal momento che il «Comune» è appunto un bene del quale tutti si è corresponsabili, sia pur in diverse forme, sono un'assoluta priorità e in questo senso va l'impegno a incontrare almeno due volte ogni anno la cittadinanza per ascoltare problematiche, proposte e critiche.
L'appello conclusivo è allora un invito a guardare sì con preoccupazione, ma soprattutto sicuramente con fiducia al nuovo anno che viene. Si possono nutrire delle preoccupazioni perché il contesto nazionale e regionale non sembra indurre a facili ottimismi, soprattutto per ciò che concerne l'avvio di queste, sulla carta utili ma in pratica assai complesse, Unità Territoriali Intercomunali (UTI). Ma è bene intensificare la fiducia perché il tessuto umano e sociale di Aiello e Joannis è ancora straordinariamente solido e ciò fa pensare davvero che tutti insieme «ce la possiamo fare».

Aiello lordata da graffiti e scritte

LA MANO DI POCHI A DANNO DI MOLTI

L'Arena e il passaggio Giannini vetrina dei vandali

Il casuale visitatore che passeggiasse ad Aiello negli ultimi tempi non avrebbe certo l'impressione di trovarsi in una curata località dall'ordine asburgico, ma piuttosto in una delle tante sbandate periferie delle grandi città italiane, tanti sono stati i numerosi atti vandalici che hanno interessato ambiti pubblici e privati. I graffiti - buona parte attribuibili ad un'unica mano, viste le similitudini - accolgono il visitatore già dai cartelli del paese. Muri, saracinesche, bidoni d'immondizia, cartelli stradali, meridiane, arredo urbano, cassette del gas e dell'Enel, buche postali, pali della luce, panchine, sono tutti elementi che hanno ispirato la mano sprezzante munita di bomboletta o pennarello indelebile. Dalla bacheca della Pro Loco in piazza al muro del cimitero, dalla parete della Banca Popolare di Vicenza alla casetta dell'acqua, dall'ex Deta Sud alla canonica sono stati i luoghi che si sono riempiti di scritte incomprensibili e difficilmente rimuovibili.
I carabinieri locali e le autorità sono a conoscenza dei fatti e in consiglio comunale il sindaco «chiede la collaborazione di tutti per trovare il modo migliore per isolare gli autori e per rispondere in modo efficace alle richieste formative dei giovani che vivono nel paese». Dai banchi della minoranza l'ex sindaco Festa afferma «che si conoscono gli autori dei graffiti e che anche i carabinieri ne sono a conoscenza». Nel frattempo i danni aumentano e pesano sulle casse comunali, sui privati e sul pubblico decoro.

PARROCCHIE IN FESTA A BARBANA PER IL PARROCO

Don Federico Basso ha celebrato i 15 anni di sacerdozio

Lo scorso 24 giugno è stata celebrata una grande festa al santuario di Barbana per festeggiare i 15 anni di sacerdozio di don Federico Basso. Hanno organizzato la festa le parrocchie di Aiello, Joannis e San Vito.
Nato a Joannis, già in tenera età don Federico maturò l'idea di diventare sacerdote e costruì nel soggiorno di casa un piccolo altare che imitava quello liturgico e a cui teneva molto. Naturalmente, don Federico ha sempre frequentato la chiesa e, nel coltivare la sua vocazione, è stato accompagnato da don Armido, suo maestro e confessore.
Passarono gli anni e, completate le scuole superiori, venne l'ora di entrare in seminario a Gorizia e poi a Castellerio (Ud). Il primo anno in seminario fu difficile anche perché don Federico era molto legato alla sua famiglia: al papà Giampaolo, alla mamma Nives, ai fratelli Gabriele e Alessandra e ai nonni. In quel periodo, incontrò don Armando Zorzin, a quel tempo rettore del seminario, che lo aiutò ad accrescere la sua vocazione. Fu così che, grazie alla sua tenacia, all'affetto e al sostegno della sua famiglia e all'aiuto di Ausilia Tassin (impiegata presso la SILA e amica di famiglia), don Federico portò a compimento gli studi e fu ordinato sacerdote. L'ordinazione avvenne nella basilica di Aquileia il 24 giugno 2001 da parte dell'arcivescovo mons. Dino De Antoni.
Il primo incarico ricevuto fu quello di cappellano a Grado proprio con mons. Zorzin. A Grado don Federico rimase per otto anni facendosi benvolere dai gradesi e specialmente dai giovani e durante questi anni apprese anche bene il gradese.
Dal 2009 don Federico è parroco di Aiello, e negli anni si sono aggiunte le parrocchie di Joannis e San Vito e negli ultimi mesi anche Medea e Chiopris.
Per festeggiare i 15 anni di sacerdozio, don Federico si è recato al santuario di Barbana per ringraziare la Madonna per averlo assistito in questi anni. Per la festa sono giunti a Grado molti suoi parrocchiani e molti amici: ci sono volute tre corriere per portare i partecipanti, senza contare quelli che hanno raggiunto Grado con mezzi propri.
La messa nel santuario di Barbana è stata celebrata alle 19 da don Federico assistito da cinque sacerdoti suoi cari amici. Nell'omelia, egli si è commosso e ha ringraziato i presenti per l'affetto dimostrato in questi anni. Si è rivolto inoltre ai giovani esortandoli a non allontanarsi da Dio e a stare attenti alle insidie del mondo di oggi. Alla fine della celebrazione, è intervenuto il neoeletto sindaco Andrea Bellavite ringraziando don Federico per il lavoro svolto in questi anni e rivolgendo anche lui un pensiero ai giovani delle nostre comunità, ai problemi che trovano sulla loro strada, nello studio e nel lavoro.
Finita la messa, ci siamo trovati tutti sotto gli alberi dell'isola attorno ai tavoli imbanditi di gustose pietanze e di buon vino. Don Federico ha ringraziato in modo speciale tutti quelli che hanno collaborato alla buona riuscita della festa.

Ledi Paron

Nomine parrocchiali

L'Arcivescovo di Gorizia mons. Carlo Roberto Maria Redaelli ha nominato don Federico Basso parroco anche delle parrocchie di Santa Maria Assunta in Medea e dei Santi Michele Arcangelo e Zenone in Chiopris, nonché dei Santi Vito e Andrea Apostolo di San Vito al Torre della quale era già da alcuni anni amministratore parrocchiale.
Don Federico Basso mantiene gl'incarichi di parroco di Joannis (dal 2010) e di Aiello (dal 2009). Per queste sue numerose responsabilità è stato affiancato dal vicario parrocchiale mons. Mauro Belletti, originario di San Canzian e già parroco di Chiopris e Medea, che si è trasferito in canonica ad Aiello con l'anziana madre.

Servizi dedicati in particolare agli anziani

Importante attività del Quadrifoglio per la comunità

Si sta concludendo il quindicesimo anno di attività per l'Associazione di Volontariato «Il Quadrifoglio - Anteas».
Grazie alla disponibilità, di una trentina di volontari, quasi tutti pensionati che dedicano parte del loro tempo libero a favore della comunità, l'associazione è parte attiva e importante del volontariato locale.
In sinergia con l'Amministrazione Comunale, la principale attività svolta dall'associazione è quella del trasporto, da e per le strutture sanitarie della zona, delle persone anziane e/o disagiate residenti in ambito comunale e/o ospiti della locale Casa di Riposo «Casa Mafalda». Da quest'anno l'Associazione ha messo a disposizione della locale Casa di Riposo anche due volontari per le piccole incombenze di carattere quotidiano.
Accanto all'attività del trasporto, alcuni volontari del Quadrifoglio hanno partecipato nel corso del 2016 alle seguenti attività: raccolta di generi alimentari in occasione della annuale «Colletta Alimentare» organizzata dal Banco Alimentare; raccolta di vestiario e calzature per le persone bisognose in collaborazione con il Centro di ascolto della Caritas diocesana; collaborazione con AnLaids per la raccolta di fondi in occasione della Giornata Mondiale per la lotta all'AIDS; gestione in collaborazione con l'ASS. n. 2 delle attività relative al Progetto ERICA.
Grande successo continua a riscuotere la «Giornata degli Anni d'Argento» momento di incontro organizzato dall'Associazione per gli ultrasessantacinquenni residenti nel comune. Quasi un centinaio le presenze all'edizione 2016, e visto il successo, esperienza che verrà sicuramente ripetuta anche nel 2017.
L'Associazione in collaborazione con Anteas Regionale e il patrocinio del Comune di Aiello, ha anche realizzato nel 2016 un ciclo di dieci incontri rivolto a persone di oltre sessanta anni e denominato «Potenziamento della memoria». Agli incontri hanno partecipato 25 persone.
Il Presidente e il Vicepresidente hanno, nel corso dell'anno attivamente partecipato alle attività del C.A.T. (Coordinamento Territoriale di Ambito) della Bassa Friulane Orientale, struttura promosso dal Centro Servizi del Volontariato Regionale ed avente come programma iniziale quello di mettere in rete le varie associazioni di volontariato presenti su tutto il territorio della Bassa Friulana Orientale, al fine di creare valide sinergie.
Per svolgere nel migliore dei modi queste attività e magari aggiungerne delle altre, c'è però la necessità di poter contare su un adeguato numero di volontari.
Il Consiglio Direttivo dell'Associazione rivolge un caldo invito, a chi avesse intenzione di dedicare un po' del proprio tempo libero a favore del prossimo, a voler far parte dell'associazione per prestare la sua collaborazione, magari limitatamente nell'attività di trasporto, che richiede un impegno limitato: tre/quattro turni settimanali nel corso dell'intero anno, più si è minore è l'impegno.
I membri del Consiglio Direttivo e più precisamente il Presidente Silvestro Marcuzzi e il Vice Presidente Angelo Comar sono a completa disposizione per informazioni, chiarimenti e quant'altro d'interesse per chi avesse intenzione di iniziare una collaborazione.

COLORETTO IL CAMPOSCUOLA ESTIVO A MALBORGHETTO

Partecipata iniziativa conclusa con caccia al tesoro ad Aiello

Ad un esatto decennio dal «Gabbiatto: un camposcuola tutto matto!», la parrocchia di Aiello ha fatto nuovamente ritorno a Malborghetto, nella casa per ferie, appena restaurata, di San Rocco (Gorizia), dando vita, questa volta, a «Coloretto: alla ricerca delle emozioni», variopinto soggiorno settimanale per bambini ed adolescenti, incentrato sulle tematiche racchiuse nel film Inside Out, il quale ha riscosso enorme successo a livello internazionale nel corso del 2015 e si è rivelato utilissimo per porre il focus attentivo di fanciulli (ed adulti) sul caleidoscopico mondo delle emozioni umane.
Durante il camposcuola condotto dal gruppo della Parrocchia di Sant'Ulderico, svoltosi dal 24 al 31 luglio scorso, infatti, si è avuto modo di esplorare ed approfondire, giorno per giorno, attraverso attività, laboratori e giochi (diurni, serali, notturni...), gioia, tristezza, paura, disgusto e rabbia, partendo da brani delle sacre scritture e dalla visione di frammenti del cartone animato, realizzato dalla Pixar e distribuito dalla Walt Disney. Come tradizione, poi, la manifestazione è stata scandita e cadenzata dall'escursione fra i monti della Valcanale, dalle fugaci visite di amici storici, dalla festa finale, dalle consuete goliardiche premiazioni e dalla celebrazione liturgica domenicale, officiata da don Federico Basso, per gli iscritti e le loro famiglie.
Dopo anche quindici anni di presenza fattiva, appassionata e costante alla kermesse, quest'estate, per la prima volta, però, a malincuore, sono mancati parecchi veterani alla guida del ritiro montano, poiché la vita, spesso, porta a dover intraprendere cammini differenti: molti giovani, dunque (anzi: molti giovanissimi, alcuni dei quali da fuori Comune ed altri ancora alla loro prima esperienza come educatori) si sono fatti carico, con entusiasmo ed energia, dell'intera organizzazione e dell'effettiva conduzione quotidiana dell'avventura, che ha coinvolto, al solito, una quarantina di ragazzi dalla terza elementare alla terza media, a fronte soltanto di uno o due esponenti della «vecchia guardia» a tirare le fila della sempre divertente e formante iniziativa che, grazie all'apporto di menti e braccia fresche, ha potuto rinnovarsi egregiamente per la sua 17.esima edizione; fortunata, ad eccezione del meteo, purtroppo non del tutto benevolo coi gitanti.
Domenica 4 settembre, inoltre, sempre cavalcando il filone della tradizione, si è tenuta l'imperdibile festa di Fine Campo, con Santa Messa, pranzo in Ciasa dal Muini e grande caccia al tesoro lungo le vie del paese. Non è vero, insomma, che i giovani d'oggi valgono «poco», come canta provocatoriamente la band genovese degli Ex-Otago, passata di frequente nelle radio.
Un ringraziamento ai cuochi, quindi, ed un elogio alla neo-costituita squadra di affiatati animatori che, volitivi, hanno raccolto il testimone dello staff di assistenti entrati in quiescenza, tenendo alimentata la speranza che, con il loro servizio, il camposcuola possa perpetuarsi, come importante occasione di socialità e crescita personale per le nuove generazioni dei nostri paesi.

Alberta Tiberio

A 10 anni del Cammino Celeste

Un nuovo monumento del circolo Navarca a Camporosso

Il Cammino Celeste parte dal mare, dall'isola di Barbana nella Laguna di Grado (prologo) e poi da Aquileia, sede titolare di un Patriarcato dalla storia millenaria. Camporosso è la nona tappa del Cammino per raggiunge dopo un percorso di 205 chilometri, il Santuario di Monte Lussari, a 1780 metri d'altezza nel cuore delle Alpi Giulie.
Il Circolo culturale Navarca di Aiello ha inaugurato a Camporosso, sabato 25 giugno, un altro importante monumento dopo quelli collocati negli ultimi anni sull'isola di Barbana, a Castelmonte e sul Monte Lussari. Questo segno del Cammino Celeste rappresenterà nel futuro il punto di ritrovo per tutti i pellegrini che si accingeranno a salire a piedi il Monte Lussari. Il monumento è stato collocato in via Lussari dopo l'ultima casa della via prima d'intraprendere nel bosco la salita verso l'antico sentiero del Pellegrino. L'opera è stata realizzata da Aurelio Pantanali di Aiello, da Eligio D'Ambrosio di Castions di Strada e da Orlando Zorzenon di Strassoldo. Sul lato monte del monumento è stata scolpita la croce dell'antico Patriarcato di Aquileia, e in mosaico l'immagine della Madonna del Lussari composta da 4800 tesserine di mosaico ricavate da sassi colorati individuati sul greto dell'Isonzo. Su una bacheca a fianco del monumento è descritto in quattro lingue il progetto del Cammino Celeste.
Sul lato verso valle del monumento invece è stata scolpita la figura dell'Angelo presente sulla colonna lungo la strada per Tarvisio, dove nel passato, prima della costruzione della cabinovia, si riunivano i pellegrini del Lussari; in bassorilievo sono state stilizzate sette delle quattordici stazioni della Via Crucis presenti lungo il sentiero del Pellegrino con in alto la chiesa del Lussari ed il suo caratteristico campanile.Molte persone hanno partecipato all'inaugurazione alla presenza degli autori, dei sindaci di Tarvisio ed Aiello, e dei parrocchiani di don Dionisio che ha benedetto l'opera. L'evento è stato allietato dalle musiche della banda Gioacchino Rossini di Castions di Strada.

Terra madre: apprezzato spettacolo dei bambini delle elementari

Da bambina per anni fu ospite in paese nei mesi estivi

A fine maggio, gli alunni della scuola primaria «don Bosco» di Aiello sono stati protagonisti dello spettacolo teatrale «Terra Madre, seminare bene oggi per raccogliere meglio il futuro» andato in scena al Teatro Modena di Palmanova alla presenza di un folto pubblico di alunni delle scuole degli Istituti Comprensivi di Aiello, Palmanova e Bagnaria Arsa.
La doppia matinèe per le scuole, organizzata con il supporto dell'associazione Accademia Nuova Esperienza Teatrale di Palmanova, ha coinvolto un pubblico di oltre 500 alunni delle scuole primarie e dell'infanzia.
Lo spettacolo ideato e messo in scena dagli alunni di Aiello è un'inedita produzione per parlare di un mondo in cui l'attesa, la collaborazione e la condivisione sembrano aver lasciato il posto alla fretta, all'efficientismo a tutti i costi, alla competitività e alla crescita illimitata.
Per fare andare avanti bene il mondo, bisogna unire alla tecnologia del presente il buon senso che viene dalla tradizione e dalla saggezza del passato, questo è il messaggio che gli alunni hanno voluto trasmettere ai loro coetanei presenti in sala. Con «Terra Madre» gli alunni hanno dimostrato che attraverso l'attività teatrale, che la scuola primaria di Aiello propone da oltre un decennio, è possibile trasmettere contenuti di alto valore formativo in maniera intensa e coinvolgente. Molti i commenti positivi che i ragazzi e le docenti hanno ricevuto: «Davvero uno spettacolo piacevole ma soprattutto intelligente!».
«Lode al lavoro, all'ottima collaborazione, ai bambini deliziosi, al testo intenso e profondo, al messaggio formativo lanciato con tanta grazia e saggia convinzione».
«Genuinità, freschezza, bravura, disinvoltura, gruppo forte. Contenuti d'alto valore».

Lucia De Giorgio
Rita Li Vigni
Docenti responsabili del progetto
«Fare teatro a scuola» di Aiello

LA SCUOLA PRIMARIA DI AIELLO SI APRE AL TERRITORIO

Anche quest'anno nella Scuola Primaria di Aiello permane uno spirito attivo di apertura al territorio e alle iniziative promosse dai paesi limitrofi. Gli insegnanti trasmettono ai loro alunni il valore della collaborazione con i bambini degli altri ordini di scuola e con i diversi enti, insegnano avvalendosi dell'aiuto delle nuove tecnologie e valorizzano il contatto con la natura.
La scuola è sempre più aggiornata dal punto di vista informatico: nel corso del corrente anno scolastico, tre lavagne interattive multimediali, di cui due a carrello e una touch screen, sono state acquisite tra i nuovi supporti utilizzati dai docenti, anche in alcune attività didattiche.
Tuttavia in quest'epoca così segnata dalle innovazioni tecnologiche, ci si rende conto di quanto i bambini abbiano ancor maggiore necessità di fare esperienze legate alla natura che li circonda, per imparare a vivere in armonia con se stessi, con gli altri e con l'ambiente.
Per il secondo anno consecutivo la classe prima sta vivendo il progetto «Alla scoperta del territorio», recandosi in visita presso le fattorie didattiche nelle quali vengono proposti percorsi particolari legati alla conoscenza, all'assaggio e alla manipolazioni degli alimenti. E a proposito di manipolazione i bambini si sono trovati anche con «le mani in pasta» presso il panificio aiellese di Massimiliano Orso che con professionalità e simpatia ha condotto i bambini alla scoperta delle varie fasi che partendo dalla farina arrivano al pane buono e fragrante. Alcune di queste uscite si svolgono in compagnia degli alunni della sezione dei grandi delle scuole dell'infanzia di Aiello e di Joannis, per consolidare la continuità ed i rapporti tra i bambini.
A scuola, inoltre, continua la piantumazione dell'orto sinergico in cui gli alunni seminano seguendo i ritmi naturali. In particolare gli alunni nel mese di novembre hanno seminato il frumento interrando nei bancali, preparati gentilmente dal signor Alessandro Colpo, semino per semino. Ed ora pazientemente stanno aspettando di veder crescere le piantine.
Come consuetudine, anche quest'anno gli alunni della classe quinta metteranno in scena, presso il Teatro Modena di Palmanova, lo spettacolo di fine anno intitolato «Il Consiglio dei Ragazzi»; le altre classi formeranno il coro impegnato nel canto delle canzoni legate allo spettacolo.
L'apertura e la collaborazione della scuola primaria con i comuni limitrofi, nonché con le iniziative stesse del comune di Aiello, si evince anche dalla visita delle classi al presepe di Nogaredo, dalla partecipazione al Concorso Creativo organizzato dalla Casa di Riposo Casa Mafalda e dalle esperienze di lettura animata vissute nelle diverse occasioni organizzate dalla Biblioteca Comunale.
La scuola primaria di Aiello è viva e vivace, attiva e partecipe: questo il modo scelto dai docenti e, con questo spirito, ci si avvia alla continuazione dell'anno scolastico. Nel frattempo, da parte di tutti gli insegnanti, giunga a tutta la comunità aiellese un sentito augurio di Buone Feste!

NATI

REBECCA FORT

I nonni Simonetta ed Ezio Fort annunciano con gioia la nascita della nipotina Rebecca.

Gita estiva in Spagna con la parrocchia

I gitanti sulla scalinata della Cattedrale di Barcellona.

Una gita, una vacanza, un pellegrinaggio, un viaggio culturale, tutto questo e soprattutto si può definire un successo, non solo per quello che si è potuto vedere, apprendere, conoscere, ma soprattutto per l'affiatamento che il gruppo ha saputo creare. Ed è quello l'aspetto particolare che si è evidenziato nella lunga, interessante e anche divertente, visita culturale e non solo per le parrocchie di Aiello, San Vito e Joannis nella penisola Iberica, nella Spagna assolata. Non si era neppure partiti dal comune di Aiello (con corriera Gradese guidata dall'amico Daniele Zuccheri) che già si era capito che, nonostante le notevoli differenze di età tra i partecipanti, il gruppo si era già coeso. Un viaggio lungo 8 giorni che ha portato la bella comitiva a visitare i luoghi più interessanti dal punto di vista culturale e religioso. Sbarcati a Barcellona provenienti dal porto di Genova, su una delle Grandi Navi Veloci, la comitiva ha iniziato a conoscere la Spagna e la bella città che proprio dal porto ci ha accolto con il monumento al grande navigatore italiano Cristoforo Colombo. Molti punti interessanti già nel primo giro di osservazione, con la vista dal Montjuïc, la collina che domina Barcellona, per poi tuffarci nei meandri di una città dove le Rambla, le creazioni favolose di Gaudì, le numerose chiese, ci aspettavano per essere visitate. Passeggiando nelle Rambla si è potuto godere lo spettacolo di luci e il variopinto allegro continuo movimento di persone, mentre nella Cattedrale di Santa Croce e Sant' Eulalia abbiamo pregato davanti le reliquie della Santa e abbiamo visto le famose oche alla guardia della chiesa. Stupende dal punto di vista architettonico le «costruzioni» realizzate da Gaudì: il Parc Güell, la casa Batllò e la famosissima Casa Milà conosciuta come la Pedrera. Un discorso a parte per il capolavoro dell'architetto che da ideato la Sagrada Familia, una basilica inusuale, una strabiliante struttura architettonica, ma anche un luogo al cui interno si respira grande senso spirituale, la potenza di Dio. Interessante, tra l'altro, una porta di Subirachs che con l'aiuto dello scultore Bruno Gallart, mostra le iscrizioni del Padre Nostro in 50 lingue. C'è stato anche un momento spirituale per il gruppo in quanto don Federico ha celebrato la Santa Messa nella chiesa Madre di Dio e Degli Angeli. Poi il trasferimento a Saragozza dove siamo entrati nel santuario più antico di Spagna e forse della cristianità, Nostra Signora del Pilar (patrona della Spagna) con il «pilastro» che, posto da San Giacomo, portò alla realizzazione di questa meravigliosa chiesa. Il tempo scorreva ed è arrivato il momento di visitare la capitale spirituale di tutta la Spagna: Toledo. Una città ricca di cultura, una meta obbligata e la visita alla chiesa di San Tommaso dove è conservata la pala de «La sepoltura del conte di Orgaz» realizzata dal El Greco; per poi arrivare alla Cattedrale di Santa María de Toledo «La primada di Espagna» dove nella sua grande solennità di chiesa di Spagna si sono potuti ammirare tra gli altri una stupenda pala d'altare, il «Retablo», un ostensorio monumentale realizzato con 18 chilogrammi d'oro e 183 d'argento e un altro bellissimo altare della sacrestia, con la pala della Spogliazione di Cristo, di El Greco. Piena di appuntamenti anche la visita a Madrid, la «plaza de Toro» famosa per le corride, lo stadio Santiago Bernabeu e la magnifica pinacoteca «Museo del Prado» con i suoi celeberrimi «3 maggio 1808», la «Maja desnuda» di Francisco Goya, il «Beato Angelico» e altre opere di Tiziano, El Greco, Diego Velázquez, Raffaello Sanzio, ecc; qualcuno del gruppo ha trovato anche il modo di visitare il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, dove è esposta la famosa opera di Pablo Picasso «Guernica». Per concludere non poteva mancava la visita alla Cattedrale di San Lorenzo de Escorial, dove abbiamo potuto ammirare la Crocifissione di Tiziano, e il Panteon Reale dove sono sepolti i monarchi spagnoli. Al ritorno i commenti positivi del viaggio, l'entusiasmo che traspariva dalle parole di tutti nello scambiarsi le impressioni sulle belle giornate e sulle tantissime cose viste, ognuno ha trovato qualche particolare che più lo ha colpito e durante ogni spostamento c'era un «raccontarsi», uno scambiarsi emozioni. Arrivati a casa, don Federico Basso, la mente organizzativa che ha scelto tutti questi bellissimi luoghi, ha ringraziato il Signore e la Santa Vergine per averci protetto durante questo lungo percorso e ci ha impartito la benedizione. La sua attenzione è già rivolta alle mete del prossimo anno, ancora però top secret.

Livio Nonis

LICENZIATI DALLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO «A. VENIER»

Classe III A

Edoardo Adamo	Aiello
Alice Bros	Palmanova
Nicolò Del Fabro	Aiello
Beatrice Delle Vedove	Aiello
Christian Frattini	Crauglio
Chiara Giusto	Palmanova
Simone Gorlato	Aiello
Lenox Kasa	San Vito
Milena Macor	San Vito
Noemi Minut	Visco
Chiara Nali	Cervignano
Giulia Perini	Aiello
Giorgia Pertoldi	San Vito
Gina Petra Andra	Ruda
Enrico A. Schena	Aiello
Elena Strussiat	Nogaredo
Enrico Toffoli	Aiello
Samantha Urban	Aiello
Nicola Zanon	Visco
Andi Zita	Visco

Classe III B

Patrick Baldassi	San Vito
Elisa Bergamin	Visco
Sara Conz	Cervignano
Lorenzo Dotti	Aiello
Giulio Grion	Aiello
Letizia Leshchuk	Aiello
Andrea Martin	San Vito
Marco Martin	San Vito
Arianna Pagarin	Campolongo
Filippo Peressin	San Vito
Alessandro Rana	Aiello
Giorgia Sabot	San Vito
Annachiara Sgarbossa	Ruda
Martina Simionato	San Vito
Martina Tognon	Bagnaria
Simone Vidon	San Vito
Francesco Virginio	Visco
Masha Zago	Visco
Morgan Zucco	San Vito

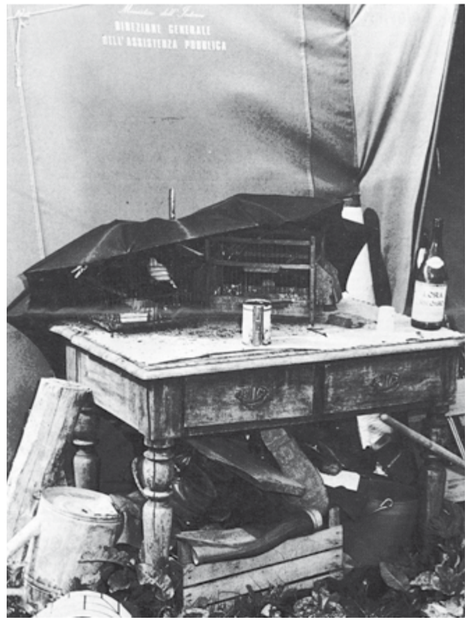
Diplomati

ANNA TIBERIO
Liceo delle Scienze Umane «A. Einstein» di Cervignano

40 anni dal terremoto, Francesca Saonit ricorda il trasferimento ad Aiello da San Daniele del Friuli

LA SOLITUDINE DEI TERREMOTATI

Dopo avere letto l'ultima pubblicazione di Sot dal Tôr con la commemorazione del quarantennale dal terremoto, ho pensato di raccontare la storia mia e dei miei genitori, nativi di Aiello.
Sono Saonit Francesca, classe 1961, gennaio, e sono figlia di Ausilia Luca e Oddone Saonit, nati e cresciuti, nonché residenti fino al marzo del 1961, ad Aiello, poi, per lavoro, trasferiti a San Daniele del Friuli, cuore del Friuli collinare.
Abbiamo sempre continuato a frequentare il paese natio poiché vi vivevano ancora le mie nonne, gli zii ed i cugini. Ogni occasione era buona per «venire giù», come si diceva, con la «Bianchina» e mio fratello Luca, classe 1965.
Il 6 maggio 1976, alle ore 21.01 stavamo finendo di cenare davanti alla televisione, aspettando di vedere «Zorro» su Tele Capodistria degli anni '70.
All'improvviso iniziò a tremare tutto. Il primo pensiero, affacciandoci alla finestra, è stato: «è andata in blocco la lavatrice della pulitura», cosa successa la mattina stessa, ma non abbiamo finito di dirlo che ha ripreso a «tremare il mondo», con un rumore assordante. Papà ci ha detto: «fuori, è il terremoto!». Non si riusciva ad aprire la porta, per scendere le scale del condominio dove abitavamo: solo dopo avremmo scoperto che le scale è sempre meglio non prenderle, in questi frangenti. Chissà, forse il ritardo nell'uscire ci ha salvato dal prenderci in testa alcuni mattoni, caduti dalle finestre presenti nel corridoio d'entrata, posti a chiusura delle aperture stesse, i cui vetri, negli anni, probabilmente si erano rotti, necessitando quindi del precario intervento di tamponatura. Ci siamo trovati in strada. Una signora ha depositato, tra le braccia di mia mamma, Marina, una bimbetta di qualche giorno. Doveva andare di corsa in casa a prendere l'altro bimbo, di un paio d'anni. Ancora oggi ricordo gli occhioni neri della bimba che guardavano i nostri volti, senza piangere, forse inconsapevolmente conscia del terrore generale.
Stavamo tutti bene, tremanti, nessuno si era fatto nulla.
«Aiello… chissà che è successo, vado a telefonare». «No! Papà non andare in casa! Abbiamo paura!». «Devo andare, dobbiamo sapere: le nonne…». «Noooo!».
Dopo interminabili minuti papà è uscito dalla porta d'ingresso, con la signorina Zamira, una vecchina tutta storta, che per noi ragazzini sembrava avere 90 anni, la quale era rimasta bloccata in casa.
È riuscito a telefonare: «Tutti bene, sì, l'hanno sentita bene anche loro, ma giù non è successo niente di grave». Anche altri hanno provato a telefonare, ma già le linee non funzionavano più.
Così ha avuto inizio una delle notti più lunghe della mia vita: sirene, ambulanze; notizie che si rincorrevano; morti, tanti morti; Majano, Gemona, la Carnia. Un disastro… poi, sempre, paura, tanta paura.
La mattina del giorno dopo, ci sembra che il condominio fosse storto: una colonna sembrava avesse ceduto. Le scosse, intanto, continuavano. La mamma ha riaperto il negozio, al pian terreno dello stesso condominio, perché per i ricoverati dell'ospedale a fianco, per la gente che aveva perso tutto, servivano pigiami e biancheria.
La terra continuava a tremare. Mi permetto di inserire un ricordo che un ragazzo di oggi ha riportato su un libretto edito dalla Città di San Daniele del Friuli intitolato «Fevelant cu la me int o ai imparat che»: Intervistis dai arlefs de Scuele secondarie di I grat di San Denel su L'Orcolat dal 1976 in Friul, lavor coordinat e curat des docentis Donatella Bello e Elisa Mengato; dove a pagina 3, si legge: A.B. Me mari a veve 8 agns: e jere pe strade cu li sos amiis plui grandis di je che a tornavin a cjase dopo il rosari fat te glesie di Madone di Strade a sant Denel. Cu lis amiis prime si son riparadis sot di une cjase e daspò, che plui grande di lor e a capit che al jere il taramot e alore a son ladis intun toc di strade dulà che no jerin cjasis. Dopo poc timp al è rivat so pari cul motorin e le à puartade a cjase. Poc plui in jù, inte strade a jerin colats cops dai tets, ma par fortune nissun si jere fat mal. So none che e jere ricoverade intal ospedal di Sant Denel, e jere scjamade e tornade a cjase di bessole a pit. Chè gnot li, je e la so famee a an durmit intune coriere che il lor vicin di cjase, che al faseve l'autist di corieris, al veve metut a disposizion pes personis che jerin a sta in che vie alì…
I ricordi raccontati dai nonni ai nipoti di oggi proseguono, ma questo è l'episodio che mi premeva far conoscere: l'autista era il mio papà.
Nei giorni successivi, un susseguirsi di eventi, mentre noi, come automi, facevamo quello che ci veniva detto: mangiare la pastasciutta degli alpini, dormire in corriera, la mamma in negozio con la porta rigorosamente aperta, fughe precipitose durante le continue scosse, il papà che continuava il suo lavoro di autista, portando la gente, «i migranti» che dal Canada e dagli Stati Uniti arrivavano e non sapevano come raggiungere i propri congiunti nel cuore del Friuli. Tanta gente, disperata e speranzosa. Mille morti sono molti, con la paura di non ritrovare qualcuno, mentre per noi non arrivò nessuno, nessuna parola di conforto, nessun abbraccio, nessun «per fortuna siete qui»: nulla, eravamo soli, e un po' di tristezza me la dovete consentire. In fondo, Aiello dista solo 60 km…
La distribuzione delle pastiglie «antitifiche», da prendere senza fare tante domande: si ingoiava e basta. Anche con paura.
Abbiamo dormito in corriera fino al 15 settembre, quando ci fu l'altra grande scossa, quella che ci ha distrutto completamente il morale.
Papà si è ammalato di «tromboflebite». «Deve stare a riposo», diceva il medico. Io, invece, un febbrone: riposo anche per me. L'inverno si avvicinava, e dovevamo decidere il da farsi per la stagione fredda. «Andiamo ad Aiello, dalla nonna». Così, prese un po' di cose, stretti-stretti l'uno all'altro, ci siamo trasferiti ad Aiello, in via Genova Cavalleria, la casa della nonna che, in realtà, sarebbe stata nostra, ma ci abitava la nonna, insieme con la cara zia Jole, la sorella del mio papà. Stretti-stretti dormivamo tutti nella stessa camera, utilizzata dalla zia, in precedenza,



1976: per molte famiglie è ciò che resta.

prosegue a pagina 9

segue da pagina 8

come sartoria. Luca, mio fratello, si è dovuto iscrivere alla scuola media di Aiello, per frequentare prima classe, mentre io, studiando a Udine, ho potuto semplicemente cambiare la linea per l'abbonamento, così come mamma e papà, che da Aiello, con la prima corsa del mattino, arrivavano a Udine e da lì a San Daniele per i rispettivi lavori; e la sera, con l'ultima corsa, rientravano ad Aiello. Amara conclusione: a dicembre, nel corso di una riunione di famiglia, decidiamo di tornare a casa, a San Daniele.
Questo è solo quello accaduto nell'anno che ricordiamo per quarantennale, il 1976, gli anni successivi sono trascorsi tra «baracca», traslochi con casa e negozio, lavori, problemi e problemi, problemi comuni a tutti noi terremotati, e la «solitudine dei terremotati», perché se comunque tutto è passato, la paura no, quella non passa mai e l'amarezza dell'essere stati lasciati soli, quella è rimasta.
Mi spiace ricordare il periodo aiellese come poco lieto: senza tante parole, al punto che nessuno ci ha chiesto se avremmo voluto dire qualcosa, un pensiero, in merito per l'anniversario del terremoto. Forse, chi è oggi alla redazione, non sapeva la nostra storia, ma è evidente che nessuno dei «giovani» di allora l'ha mai raccontata. Chissà.
Un tanto lo dovevo a mamma e papà che ci hanno cresciuti, e parlo anche a nome del mio fratellone Luca, che ci hanno insegnato a camminare da soli, a testa alta, senza aspettarci nulla dagli altri. Brutto, ma vero. Una cosa, però, la devo dire: grazie mamma, grazie papà!

Francesca Saonit

FESTA DELLE MERIDIANE

Aiello è tornato a stupire domenica 22 maggio con il festival degli orologi solari, le amate meridiane il cui congegno, semplice eppure misterioso, affascina ancora.

Il sole, la sua luce e il tempo: il mistero delle meridiane

L'Italia è una terra feconda di misteri. Ce ne sono di ogni genere e alle volte nascondono storie di notevole fascino, come quella narrata dal Globo di Matetica (in provincia di Macerata), una sfera quasi perfetta di 29 centimetri di diametro, rinvenuta nel 1985 durante i lavori in un palazzo duecentesco e che rappresenta un rompicapo per gli appassionati di archeologia. Il Globo è una sorta di orologio solare, realizzato con un marmo particolare e cristallino proveniente da una cava di Efeso, nell'attuale Turchia. Sulla sua superficie ci sono 13 fori, nei quali venivano inseriti gli strumenti per proiettare un'ombra in corrispondenza delle linee orarie. Di fronte a un rebus simile, che mette insieme storia, mistero e gnomonica (e cioè la scienza che, detto in parole povere, elabora teorie e conoscenze sul calcolo del tempo attraverso la proiezione delle ombre), non poteva restare insensibile Aiello, la capitale friulana, e non solo, di tutto ciò che fa rima con gli orologi solari o, più popolarmente parlando, le meridiane.
Da oltre vent'anni il Circolo culturale Navarca, presieduto da Aurelio Pantanali, fa crescere questa fantasia ereditata da esperienze avviate da illuminati insegnanti della scuola media. La vicenda si è diffusa nel giusto modo, senza innestare qualcosa di falso nell'aspetto e nell'anima di un territorio che conserva, in maniera pure inconscia, molte tracce del passato austriaco. Le meridiane sono arrivate, hanno decorato decine di case, sono diventate argomento di conferenze e manifestazioni, in sintonia con il paese e i suoi abitanti, che hanno accettato di buon grado, tanto che la fantasia legata alla gnomonica è ora un motivo di suggestivo richiamo turistico. Lo è stato in modo speciale domenica 22 maggio, quando Aiello si è presentato con l'abito della festa, bella e coinvolgente, dedicata alle sue meridiane, appuntamento arrivato alla sedicesima edizione ed organizzata dalla Pro Loco, dal circolo culturale Navarca e dal Comune di Aiello. Si comincia presto al mattino, alle 8.30, quando la piazza e le strade si sono animate da mercatini e stand di ogni genere, come nella tradizione prevedendo ciclolonga, giochi, lotteria, e tante attrazioni. Come ogni anno, il momento clou per la gnomonica arriva alle 10.30 con la conferenza sul tema «Tracce di sole», nella romanticissima aula allestita nel Museo della civiltà contadina con i vecchi banchi di legno appartenuti ai liceo classico di Gorizia, dove avevano studiato Carlo Michelstädter, Biagio Matta, Ervino Pocar. Relatori d'eccezione il gnomonista Paolo Alberi (Trieste), che ha parlato del restauro della meridiana nel castello di Gorizia, l'insegnante Urania Cecilia Beni (Pordenone) (ha illustrato l'arte applicata agli orologi solari con protagonista Pierino Sam) e l'astronomo Andrea Carusi (Roma) cui sono affidati argomenti in grado di catturare l'attenzione di chiunque: prima ci ha aggiornato sulla scoperta di pianeti extrasolari e sul rischio rappresentato dagli asteroidi, poi (ed eccoci al punto iniziale) spiegherà che cos'è il misterioso Globo di Matetica, sul quale è intervenuto poi Orlando Zorzenon (Strassoldo), magico costruttore di meridiane, per raccontare come ha realizzato adesso il Globo di Aiello, collocato nel cortile del Museo, dove sta crescendo una galleria straordinaria in cui far vedere tutti i tipi di orologi solari ideati dall'uomo nei secoli per calcolare il tempo.
Il Globo friulano fresco di nascita, che si ispira appunto a quello di Matetica, appare tra le quattro [nuove meridiane che sono state inaugurate quest'anno alla festa premiate in base ai voti del pubblico. Le altre sono quella del «Tabachin» in piazza Roma, quella intitolata «Legame indissolubile» in borgo Viola e il cui motto richiama (viste le origini di un coniuge) la milanese *O mia bela madunina*, e quella di casa Giglio, in via De Senibus a Joannis, dedicata al mondo floreale. I vari autori, oltre a Carusi e Zorzenon, sono Alessandra Rossi (Perth-Australia), l'associazione *Il troi de memorie* (Tarcento), Genny Stocco (Prosecco – TS) e Duilio Bignulin (Joannis). Premiazione, mostre e musica completano una giornata alla quale in tanti hanno partecipato, a cominciare dal sole. Il circolo Navarca ha sempre accompagnato la sua attività in questi anni con iniziative e pubblicazioni. La più importante è certamente *Le ore del sole*, nei 2005, con prefazione della grande Margherita Hack che scrisse a proposito del quesito posto dalle meridiane, dalla natura del tempo e dal modo di calcolarlo: «Come diceva Sant'Agostino, tutti sanno bene cos'è il tempo, ma se dobbiamo definirlo allora non lo sappiamo più». Chissà, forse una linea d'ombra su un muro di Aiello può chiarire meglio le idee.

Inaugurazione meridiana del *Tabachin*.

Paolo Medeossi

A Joannis in via De Senibus

DEDICATO UNO SLARGO AL GENERALE DALLA CHIESA

Nel corso del 2016 è proseguita l'attività dell'associazione carabinieri in congedo di Aiello con due momenti importati per il sodalizio: la partecipazione al Raduno Nazionale dei Carabinieri a Milano il 16 giugno con il coinvolgimento di soci e del gruppo folkloristico di Joannis ed il 4 settembre la dedicazione di uno slargo di via De Senibus a Joannis al generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa in ricorenza del trantaquattresimo anno dalla morte.

La cerimonia ha visto la partecipazione di pubblico ed autorità, tra cui il sindaco Andrea Bellavite, il parroco don Federico Basso ed il generale comandante di legione dei carabinieri di Udine Vincenzo Procacci assieme ai militi locali dell'arma.

I carabinieri in congedo a Milano con il presidente Vittorio Giglio.

Le autorità all'inaugurazione della dedicazione dello slargo a Joannis.

AVELLINO MASUTTO

UNA VOCE NEL MOVIMENTO CATTOLICO DELLA BASSA, UNA PARTICOLARE SENSIBILITÀ PER LA SOFFERENZA UMANA

A 70 anni, Avellino Masutto, professore di matematica, geologo, testimone nella nostra storia della Bassa, se n'è andato senza disturbare, tenendo per sé la sofferenza. Sapeva di dover migrare, ma non ha afflitto col suo intenso dolore; solo chi sapeva leggerne il carattere capiva che era giunta l'ora. Ha lottato con coraggio, sorretto da fede non esibita, intensa, con venature mistiche.

Nome Avellino; per secondo Antonio, come il Santo di Padova, dipinto sulla sua casa, che trascolorava nella campagna e accompagnava la strada al Torre, guadato per secoli da pellegrini della Bassa, sulla via al santuario della «Mont», in Medea. I paesani lo chiamava «Nino»; gli altri, col cognome - Masutto - che sembrava (ed era) un vezzeggiativo.

Carattere aperto, vivace; intelligenza plastica; forte capacità di legare col prossimo; vocato alla trattativa. Predestinato alla carriera politica; non si è sbracciato, pago di essere amministratore capace, coi piedi nel passato e sguardo al futuro. Vita «di riva in su», nell'età dei sogni, quando l'avvenire splende anche se la realtà frena. Frequentò gli avviamenti, come la povera gente, avvertita che studio ci voleva, un po': quello vero, per destino, era per chi teneva il piolo nella scala sociale; «un pêl» di studi, che bastasse alle carte, per muoversi, sottomessi, nel pelago del potere. Sentiva che poteva dare, per mutare una società collosa e rassegnata; lo volle, come nelle storie di Santi e Grandi Uomini, arrampicatori di animo buono, in un mondo dei predestinati. Ragazzo di bottega nel commercio, cominciò da lì, ma più di una volta, sulla via per il lavoro, si raccoglieva in un fienile e preparava in segreto la licenza media, obbligo, allora, per un diploma, vertice dei sogni. Diploma fu, in scuola prestigiosa, il «Malignani» di Udine. Di lì ancora su: laurea in geologia; uno dei primi laureati, tra quelli che venivano da chi doveva faticare tra campi e fabbrica.

Pieno di spirito di paese, animo buono, interessi per l'arte e la storia, si era mosso nella parrocchia: coro, teatro, corsi di aggiornamento; tanta preparazione. Poi la passione politica, dove per la sua scelta, la D.C., allora non era facile. Insieme ad altri, fonda il Circolo culturale «don Clemente Corsig», la «DC dei Sette Comuni». Quando nel partito c'era una guerra per bande, era tra quelli che volevano superare; si illudeva che una buona preparazione sulle origini del movimento cattolico in politica avrebbe reso più incisiva l'azione nella società.

Era stato assessore comunale a Tapogliano e aveva collaborato col m.o Giovanni Famea, Guerrino Firman e altri, per avvicinare un frammento dell'Europa dell'Est con il coro di Tapogliano in tournee nell'Ungheria della cortina di ferro, che nei nostri paesi non era dimenticata.

Riprese il filo da assessore alla cultura a Palmanova, con la visita, nella città stellata, dell'ambasciatore di Ungheria, diplomatici sloveni austriaci e croati, e perfino dell'Ambasciatore USA.

Il geol. Avellino Masutto, in una foto recente, con una espressione arguta, che gli era abituale.

La sua casa era aperta a tutti, come anima, e averi, in segreto donare, caritatevole e buono, proprio da Buon Samaritano. Al suo funerale c'era una marea di gente, in chiesa e fuori, ex parlamentari, amministratori, di paese e «più su»: a 360°, dall'estrema destra all'estrema sinistra (per quel che resta delle grandi idee). E c'erano operatori, dirigenti, ospiti del Campp, organismo che ha presieduto nella Bassa Friulana (si dedica a chi meno ha avuto da natura e destino), e in cui ha dato il meglio di sé, proprio nello spirito, convinto e partecipe, del Buon Samaritano.

Settanta anni spesi bene, lasciando, con l'addio, buon ricordo, rimpianto e dolore, solo temperati dalla speranza.

Ferruccio Tassin

LUIGI DIANA: UNA VITA CON AIELLO NEL CUORE

Tra un lampo di tuono
Nascosto
E un soffio di brezza
In mezzo a pochi respiri
Tra quotidiane sofferenze
E pochi attimi di gioia
Strappati con i denti.
Che cos'è la vita?
Un dono

Aiello, 1.o marzo 1921
Pietra Ligure, 28 aprile 2016

Non è passato un giorno che la sua voce non pronunciasse il nome di Aiello.

Non è passato un giorno che, seppur siano stati sessant'anni di lontananza ch'io ricordo, un gesto, un pensiero, uno sguardo, non facessero riferimento al suo Paese natale.

Non è passato un giorno che nei discorsi non trasparisse quella malinconia per non poter rivedere il suo paese, la sua *ciasa*. Quella casa sul confine immersa nei ricordi, luogo incontaminato di radici profonde.

Non è passato un giorno che non ci fosse una vena di tristezza per il tempo della sua infanzia.

Non è passato un giorno che non aspettasse le telefonate dal paese per poter parlare la sua lingua e la sua voce assumeva una melodia strana nel pronunciare quelle parole: *se mût, par fuarsa, anciamò, culì, come un pursit*, ecc. ecc.

Non è passato un giorno che non mi raccontasse delle sue avventure di bambino, infarcite di tristezza: «Avevo 5 anni e passando davanti la porta della cucina ho visto mia mamma sul tavolo di marmo: lasciava sette orfani».

Non è passato un giorno che non mi raccontasse delle sue avventure scolastiche, delle sue birichinate, degli amici come il mitico Gigi Talpon, o gli altri come i Mian, i Pontel; l'andare per uva nei campi, il rubare una mela, il nascondersi nei campi di grano con le amichette.

Non è passato un giorno che non ricordasse la sua gioventù, sbattuto nel Varesotto a tagliar legna nei boschi, o in una fabbrica di scarpe, o al servizio di una famiglia benestante di Milano, ma sempre c'era il riferimento ad Aiello. Mandare i soldi a casa, per la casa.

Non è passato un giorno che la sua malinconia di emigrante non lanciasse alla sera il suo sguardo alla luna, e il racconto di quell'aneddoto: «ma papà a Joannis c'è la stessa luna che c'è ad Aiello?» e il povero padre «*sira al ciaval e al torna indaûr*». Era inutile far studiare quel figlio.

Non è passato un giorno che non ricordasse uno per uno i suoi fratelli.

E lui, un bue da lavoro, sempre alla ricerca di lavori saltuari, tante volte ricerca frustrante e vana. Però aveva il sogno della sua casa ad Aiello nella quale si sarebbe ritirato.

Le donne, gli amici, i lavori precari e mal pagati, tutto aleatorio, tutti senza certezze. Le baldorie, il vino amico e nemico, rifugio quando la sofferenza era insopportabile demone incontrastato quando prendeva il sopravvento, nemico sconfitto per sempre una notte del '94 quando incontrò la morte e non lo volle.

E poi la famiglia, un lavoro faticoso, ma stabile (più o meno), un'altra casa a cui fare ritorno.

Tuttavia ogni estate il lungo viaggio estenuante in treno, dodici lunghe ore, sempre carico di valigie sia all'andata, sia al ritorno piene di sapori che per un po' avrebbero avuto cittadinanza anche in riva al mare di Liguria.

«*La me femina e mei frus*» le presentazioni e le visite ai parenti, le merende con pane fatto in casa e il salame, i racconti e le ultime nuove sulle vicende del paese. Chi si è sposato, chi è morto. E sempre più la richiesta di chi se n'era andato, che per le novità dei vivi. E quel lavoro pericoloso per i miasmi delle vernici che ogni tanto gli bruciavano le mucose della bocca e del naso. Il lucidare porte nei condomini degli anni '60 in mezzo alla corrente che lo ha minato nei polmoni.

Il suo mezzo di locomozione: la bicicletta retaggio culturale di una terra di pianura dove tutti l'avevano.

La pensione, la pesca, l'orto tuttavia la beffa era dietro l'angolo. E ogni giorno, anche se ormai gli occhi non vedevano più il sole, il suo sguardo ritornava al suo paese. E il solo nominarlo era un suono pieno d'amore. E così anche l'ultima fatale sera, alle 22.30 in un letto del pronto soccorso, mi racconta dei bei tempi andati, della chiesa di San Domenico di cui la nostra famiglia possedeva il quadro e il prete veniva a prenderlo il giorno della festa e poi lo restituiva. Alle 23.58 l'ultimo soffio e la fine, di un mondo, di un'epoca di un nome sognato, amato e rincorso per tutta la vita: Aiello del Friuli.

Ferruccio Diana
Finale Ligure, 12 luglio 2016

PS: mi chiamo Ferruccio Diana, sono il figlio di Luigi. Mio papà in tutti gli anni che è vissuto mi ha raccontato con discrezione quali erano le mie radici. Lui è mancato il 28 aprile all'età di 95 anni. La sua forza era ancora intatta come si confà alla vera stirpe friulana. Non gli faceva paura il lavoro. Non ha mai tenuto in alcun conto l'accumulare il denaro. Troppe volte si è adoperato per lavori dove non c'era alcun guadagno. Mi diceva che non bisogna essere egoisti volere tanto. Basta poco e soprattutto avere poco così si vive bene. E aveva ragione. Quando arrivava il giornalino lo leggeva tutto, negli ultimi tempi se lo faceva leggere da mia mamma. E si commuoveva fino alle lacrime quando nelle occasioni più varie si sentiva parlare di un friulano, o leggeva di qualcuno che aveva conosciuto. Era il *santul* di Rina Mian e l'ultimo contatto lo ha avuto con la cugina Alice Pinat.

RICUART DI UGO PECORARI DI CRAUÌ

- Mandi Piave!
- Mandi Ugo!
- Dulà eritu cu la pacara?
- Eri a Ciopris ta asienda di Brunner a disfâ barachis e pulinârs
- Eria anciamò in somp dal sardin, sot di un gran pin la lapida dal cian?
- La 'ndai ciariada tai rudinas, ma tu simût satu da lapida?
- La 'ndai fata jo, cuant che eri a vora là sincuanta ains fa. Ma andà una storia e cumò a ti la conti:

Una matina mi manda a clamâ la contessa: - Bundì siora contessa. - Buongiorno signor Ugo! Durante la notte è morto il cane da caccia e dovrebbe seppellirlo sotto il cedro in fondo al giardino facendogli una lapide in cemento con l'epigrafe «Qui giace Bil».

Fat al stamp, getada la lapida, cul dêt ai scrit se che mi a dit. Indurît al geto ai pojada la sepultura e clamât la contessa par viodi se gi lava ben.

- Tutto bene! - a dit la contessa - Ma c'è un errore, deve rifare la lapide perché Bill va scritto con due «elle».
- Armât di pasiensa ai tornât a getà la lapida cu la scrita: «Qui giace Bill».
- Mandi Ugo!
- Mandi Piave!

Carlo Bordignon

Da fanciullo emigrato in Romania e da uomo scelse la vita dei campi

CLAUDIO AVIAN: BREVE RACCONTO DELLA SUA VITA

Dagli insegnamenti di don Diodato ad una vita di impegno e moderazione

Mio padre Claudio nacque ad Aiello nel 1921 da Enrico e Carolina Modonut, primo di due fratelli, lui e Ferdinando.
Aveva pochi anni quando la famiglia, con gli zii paterni ed altre persone del paese, tutti muratori e socialisti, si trasferirono in Romania per lavoro poiché in patria, a causa delle loro idee politiche, trovavano continui ed insuperabili ostacoli.
Due anni dopo il padre venne a mancare per malattia e Carlina, Claudio e Ferdi, grazie ad una colletta fra la comunità italiana, poterono ritornare ad Aiello.
Dopo vari lavori per mantenere la famiglia, Carlina, con l'aiuto di parenti, assunse la gestione della Trattoria all'Alpino.
Povero, senza padre e di temperamento vivace, aveva i requisiti per un futuro in negativo quando, a dodici anni, incontrò don Diodato, giovane cappellano della parrocchia, che con i giusti argomenti diede una svolta alla sua esistenza: entrò nella Azione Cattolica con impegno ed entusiasmo ed iniziò un percorso di riflessione e di coerenza cristiana. Nello stesso tempo, con altrettanta determinazione, imparò il mestiere di fabbro nell'officina dei Pinat ed in quella di *barba Pieri* Zanetti.
Venne la guerra: per l'interessamento del colonello Cipparrone, riuscì ad entrare in Aeronautica e frequentò il corso di aviere autista a Fermo.
Fu poi inviato a Gorizia, richiesto dal comandante del campo di aviazione per un motivo molto particolare: sui Prati di Aiello, adattati ad aeroporto di fortuna e quindi militarizzati, lavorava in esclusiva Giusto Boz, noto uccellatore, per rifornire la mensa ufficiali di Gorizia.
Poiché il Campo di Merna era tappa obbligatoria dei trimotori aerosiluranti che venivano ad esercitarsi ed a rifornirsi di siluri, gli equipaggi, circondati dall'ammirazione ed entusiasmo per le loro imprese, venivano rifocillati con le migliori pietanze e fra queste la «polenta e osei» era la regina.
Perciò il buon Giusto, sollecitato alla massima produttività, ottenne come collaboratore, per il periodo necessario, il nostro aviere Claudio che, come quasi tutti i giovani del paese, aveva sicura esperienza di panie, vischio, richiami, pispole e tordi, allodole e peppole.
A Gorizia, nella rimanente parte dell'anno, terminato il passo degli uccelli migratori, svolgeva diversi compiti, non ultimo quello di rifornire le mense familiari degli ufficiali di alimenti allora irreperibili come salami, prosciutti e pollame di pregio che rinveniva in zona, utilizzando le preziose informazioni che sua madre Carlina sapeva dargli.

Campo di aviazione sui Prati con alle spalle la ciminiera della Fabbrica.

L'otto settembre per lui non fu particolarmente drammatico: quel giorno era in giro per la campagna di Aiello a prelevare dai formicai le uova di formica per alimentare i richiami e solo alla sera venne a sapere dell'accaduto.
Però non si sbandò; rimasto solo sui Prati e senza ordini, per tre giorni e tre notti continuò a fare la guardia (era questo il suo incarico ufficiale) resistendo armato ai compaesani che miravano al legname delle baracche del corpo di guardia ed al rame ed alluminio dei quattro aerei malconci che vi erano parcheggiati, poi, per non farsi sangue cattivo, depose il fucile e se ne andò a casa.
In seguito a queste vicende, certuni espressero l'opinione che «avesse fatto la guerra sui Prati…».
Alcune settimane dopo, per evitare l'arruolamento nell'esercito di Salò, assieme ad una consistente compagnia di giovani con le stesse convinzioni, passò alcuni giorni nascosto nel mulino di Miceu, fino al cessato allarme. Visse con prudenza nei due anni successivi senza entusiasmi e propendere né per gli uni né per gli altri protagonisti. Seguì l'evoluzione della guerra ascoltando Radio Mosca nella canonica con don Diodato ed altri amici dell'Azione Cattolica.
Quando tutto finì aveva ventiquattro anni, il lavoro di fabbro era poco, l'entusiasmo di vivere molto: conobbe la giovane Maria Buset e la condusse all'altare. Visse con lei cinquantasette anni sufficientemente tranquilli e sereni, ebbe sei figli cui fu d'esempio nell'impegno e nella moderazione.
Dopo la guerra e forse per il rimescolamento sociale e culturale che questa comportò, la gente cominciò a scoprire il progresso negli aspetti più quotidiani: in cucina si sostituì il «fogolâr» con lo «spargher» e con il fornello a gas, la pompa a mano del cortile fu soppiantata da un più agevole e generoso impianto idraulico ma ad avvantaggiarsi fu soprattutto l'agricoltura: pur essendo l'attività principale del paese, era sino ad allora stretta fra le tradizioni secolari ed il sistema della mezzadria che ai proprietari non garantiva grandi risultati economici ed ai dipendenti dava a malapena di che vivere.
A quel tempo Claudio aveva la sua «faria» vicino all'osteria di *siora Tina* Geotti in fondo al Pascut e la famiglia abitava in poche stanze al primo piano sopra l'osteria.
Qui ebbe modo di mostrare la sua ingegnosità: con solo un trapano a colonna, un seghetto a mano ed una saldatrice a gas costruì una seminatrice per mais a traino animale che ebbe un discreto successo ed una piccola produzione artigianale; riunì poi due seminatrici su un telaio portato dal trattore e vi aggiunse un sedile per il «seminatore» che, senza fatica, si limitava a sorvegliare. Erano novità subito molto apprezzate nell'ambiente agricolo.
Scoprì in seguito di preferire l'aria ed il fascino della campagna alle esalazioni dell'officina e così acquistò, con delle agevolazioni del Piano Verde, un trattore, una seminatrice per grano, una mietilegatrice e cambiò mestiere: divenne contoterzista, artigiano che lavora i terreni di altri con le proprie macchine.
Ebbe poi una mietitrebbia ed un Landini testa calda che molti ricorderanno per gli effetti sonori tanto caratteristici.
Disponendo di macchinario agricolo sufficiente per varie colture, prese in affitto diversi terreni e divenne coltivatore diretto; lavorava anche alcune vigne e produceva un discreto vino.
Gli anni passarono, giunse così all'età della pensione e con il tempo perse quasi completamente l'udito, si aggiunsero le malattie dell'età, divenne invalido e bisognoso di cure ed attenzioni.
Per anni, sino alla fine, visse in famiglia assistito dalla moglie e dai figli.
Passava i giorni sfogliando la raccolta di Sot dal Tôr che gli dava spunti per commenti e ricordi.
Accadeva anche questo: molte volte quando la mattina si svegliava, senza dire una parola, ci salutava con un sorriso entusiasta e gioioso che ci sorprendeva sempre, rendeva leggero l'impegno e scioglieva le ansie della situazione, non durava anche pochi minuti, ma era sufficiente.
Morì a Palmanova, in pace con Dio e con tutti, una settimana prima di compiere i novantacinque anni.
Mandi pai, grasie di dut se che tu âs fat pa to famea.

Lucia Avian

SAPORI DALL'EUROPA E DALL'AMERICA ALLA CENA MULTIETNICA DI JOANNIS

La prima esperienza dello scorso anno era andata molto bene, perciò si è deciso di ripeterla organizzando la seconda «cena multietnica». Il C.I.L. (Comitato Iniziative Locali) e la Parrocchia di Santa Agnese hanno cercato in ogni zona del paese le famiglie non autoctone che avessero il tempo di preparare e far assaggiare ai concittadini «locali» qualcosa di speciale del proprio paese d'origine. Detto - fatto, gli organizzatori hanno trovato subito cinque famiglie disponibili a realizzare alcuni dei loro piatti tipici. Il 17 settembre, così, ha potuto svolgersi la seconda edizione della «specialissima» cena. I commensali erano molto incuriositi nell'attesa di assaggiare queste «novità» mentre, per rispetto alle nazioni rappresentate nel convivio, sono stati suonati gli inni nazionali della Polonia, della Repubblica Domenicana, della Romania, della Colombia e dell'Italia. Subito dopo è stato servito il Tuica, una bevanda Rumena che si beve all'inizio del pranzo, e quindi largo alle degustazioni! Prima di servire i piatti ai 60 ospiti (l'evento aveva registrato il tutto esaurito) veniva spiegato come erano state realizzate le pietanze, allargando il discorso non soltanto agli ingredienti culinari ma anche alla cultura, alla tradizione della nazione, del perché e da dove è nata la ricetta e le modalità della cottura. Indubbiamente una cena molto particolare, ma profondamente sentita per tanti aspetti, uno dei quali l'integrazione non solo fisica ma anche culturale delle nuove persone, per una maggior comprensione del luogo da dove provengono, degli usi e costumi, essendo la tavola, il cibo, un modo certamente più immediato per sentirsi tutti parte della stessa comunità. Ma cos'è che si è degustato? Il vero soggetto della serata erano naturalmente i gustosi cibi: dalla Polonia sono arrivate tre portate, il *gulash*, il *sernik* e il *karpatka* (due dolci), mentre dalla Romania il *sarmalute in foi de Varza* e la già ricordata *Tuica*, dalla Repubblica Dominicana le *espanadas* o *pastelitos*, mentre dalla Colombia si è potuto assaggiare Arroz con Pollo, e infine un italianissimo piatto della ragione Campania, sono stati preparati con un mattarello speciale, i *marcanalli* con sugo di braciola. Indubbiamente una serata con gusti e sapori diversi da quelli usuali della nostra regione accompagnati da vini locali. Un sincero bravo chi ha avuto questa idea e bravissimi coloro che poi l'hanno realizzata.

Livio Nonis

JOANNIS ALLA SFILATA DI KAMNIK IN CARNIOLA

11 settembre 2016. Nuova esperienza per il gruppo folcloristico «Chei di Uanis», e nuovamente in terra Alpe Adria. Ad agosto il gruppo folcloristico era in Austria, a Villaco, ora si sconfina nella vicina Slovenia per partecipare ad una manifestazione che si svolge nel secondo fine settimana di settembre, nella città di Kamnik, dove si tiene il festival delle giornate dei costumi nazionali e del patrimonio dell'abbigliamento. Il festival, con oltre 40 anni di tradizione, si è guadagnato la sua notorietà sia a livello nazionale che internazionale, essendo considerato uno dei più grandi festival folcloristici in Slovenia. La parte più attesa e popolare della manifestazione è rappresentata da circa 2.000 costumi nazionali, tra autoctoni e stranieri, che sfilano per le vie di questa piccola cittadina di impianto tipicamente medievale, le rovine di ben due castelli e numerose case d'epoca in buona parte perfettamente restaurate, con una lunga storia strettamente legata alla Baviera prima e alla corona austriaca più tardi, sicuramente il centro più pittoresco e interessante della Slovenia centrale. Quest'anno anche il gruppo di Joannis ha avuto l'onore di sfilare con un po' di emozione iniziale, vista «la prima volta», ma poi la calorosità dell'accoglienza e le «feste» fatte dalle persone assiepate ai margini del lungo percorso, oltre 3.500 metri, hanno dissipato ogni paura. Durante la sfilata le ragazze con i loro bellissimi abiti tipicamente friulani, eleganti e molto variopinti, distribuivano vino, fiori e caramelle e gli uomini, che indossavano costumi eleganti ma molto più sobri, «tiravano» i carretti con le bevande, insomma tutto all'insegna dell'allegria, una giornata spensierata da incorniciare. Alla fine del lungo percorso quasi quasi dispiaceva che fosse terminato, ma la festa continuava poiché tutti erano invitati ad un gustoso momento conviviale fatto di salsicce nostrane e birra freschissima... e poi c'è stato il tempo per visitare le numerose bancarelle con prodotti artigianali e pregevoli oggetti fatti a mano, mentre sul palco si succedevano fisarmoniche con motivetti accattivanti e orecchiabili che attiravano l'attenzione dei numerosissimi spettatori. Parola d'ordine finale... si deve ritornare!

Anniversari

90 anni di Silvia Forte

Il 6 giugno Silvia Forte di Joannis ha raggiunto il traguardo delle 90 primavere, festeggiata dai parenti e dagli amici della Curtina.

Caterina Deluisa

Il 29 giugno scorso Caterina Deluisa ved. Scarabelli, nata a Joannis nel 1921 e trasferitasi nel comune di San Canzian d'Isonzo nel 1950 ha compiuto 95 anni, abbracciata affettuosamente dai figli, nipoti, parenti ed amici. utti assieme ringraziano il Signore per questa sua lunga vita.
I figli Enio e Valnea

Coniugi Magrino

Grande festa per la numerosa famiglia Magrino sabato 16 luglio per le nozze d'oro di Edda e Gino che hanno voluto celebrare quest'importante ricorrenza con una Santa Messa in chiesa ad Aiello proprio come 50 anni fa e poi la festa è proseguita nei locali della canonica ove l'arco d'ingresso era stato sapientemente agghindato.

Coniugi Giglio

Italia e Vittorio Giglio hanno felicemente festeggiato il loro 50.o anniversario di matrimonio avvenuto il 16 ottobre del 1965 a Roma.

Coniugi Cantarin

Dopo 50 anni di matrimonio il 13 agosto 2016 ci siamo ritrovati a festeggiare un traguardo importante ricco di ricordi e di emozioni! Grazie a tutti per esserci stati vicino.
Caterina e Livio

AL SANTO DI PADOVA E A POSSAGNO

Nella foto è ritratto il gruppo di Aiello che ha partecipato il 9 ottobre scorso alla gita organizzata a Padova da Edda Magrino ed Enio Decorte per assistere come oramai da tradizione alla Santa Messa nella Basilica di Sant'Antonio. Dopo il pranzo in un noto ristorante della pedemontana trevigiana si è potuto visitare il tempio dove è stato sepolto lo scultore Antonio Canova (1757-1822) ed il museo dello scultore allestito presso la sua casa natale nella cittadina trevigiana di Possagno

CLASSE 1941

Domenica 11 dicembre dopo la partecipazione alla Santa Messa nella chiesa di Sant'Ulderico, la classe dei settantacinquenni ha trascorso un piacevole pranzo conviviale al Ristorante da Brontolo sul Pascut. A tutti vadano i nostri auguri!

AVERE 70 ANNI E NON SENTIRLI (O ALMENO FARE FINTA)

È con questo spirito che quindici compagni della classe 1946 si sono ritrovati per una cena davvero squisita nel noto ristorante «Alla Campana d'Oro» di Palmanova. Pochini per una classe assai numerosa che complice la fine della guerra aveva visto nascere più di quaranta bambini. Altri tempi! Purtroppo parecchi di questi sono già andati avanti (come dicono gli alpini dei loro compagni caduti con un'espressione toccante di affetto e pietà) ed anche noi li abbiamo ricordati con rimpianto.
Siamo stati bene assieme, anche se non ci frequentiamo e non ci incontriamo quasi mai, ma i ricordi d'infanzia sono indelebili, a differenza di quelli recenti.
E così le ore sono scivolate via tra chiacchere amichevoli che non sempre riuscivamo a non far cadere sugli inevitabili acciacchi di ciascuno di noi. Ci siamo riproposti di incontrarci fra due anni e mezzo, a metà del prossimo lustro, per godere del estate, delle giornate lunghe, del sole.
Un abbraccio a tutta la classe del '46 da parte di Eros Bredeon, Evelina Battistin, Luisa Bordignon, Carlo Bressan, Elvio Cleri, Liliana Fabio, Ornella Feresin, Edda Fulizio, Gianni Geotti, Luciano Lepre, Ferruccio Marcuzzi, Claudio Peloi, Danilo Pinat, Roberto Rubini; Isabella Scarabelli, Giorgio Vrech, Luisa Vrech, Serena Zandegiacomo.

S.Z.

SESSANTENNI IN FESTA CON GITA IN LAGUNA

Le ragazze ed i ragazzi del 1956 di Aiello e Joannis, per festeggiare il traguardo dei 60 anni, si sono riuniti per divertirsi e per ricordare i tempi passati. Il tutto è iniziato con il ritrovo a Marano Lagunare, per imbarcarsi poi sulla motonave di Geremia, iniziando così una navigazione attraverso la laguna, con una puntata fino a Lignano, proseguendo in seguito attraverso i canali navigabili. Durante la navigazione sono stati serviti diversi stuzzichini e tartine a base di pesce. Non sono certamente mancati momenti di musica e di ballo sul ponte della motonave. Prima di arrivare al casone dove ci è stata servita la tipica pastasciutta a base di pesce, si è sostato nel canale per assaporare, nel silenzio della natura, una grigliata di sardelle. Il pranzo in casone è stato seguito dal dolce e da un immancabile bicchiere di vino. Nel pomeriggio c'è stato un momento di ricordo per i coetanei che non ci sono più (Lucio Micali, Lucia Mucchiut e Lucia Taverna), per i quali è stato posto un omaggio floreale nel luogo dove riposano. La giornata è terminata con la cena in una tipica trattoria della zona, dove sono state riviste vecchie fotografie. Oltre a ciò, i ragazzi si sono esibiti in spettacoli canori e di ballo, grazie ad un attento e divertente programma organizzato dalle ragazze. Prima della torta, a ricordo del traguardo raggiunto, sono stati distribuiti un portachiavi ed un calendario contenente le fotografie degli anni passati… e, prima di lasciarci, come da nostra tradizione (che si ripete ogni 10 anni), armati di calce e pennello, abbiamo lasciato a ricordo due simpatiche scritte: una rispolverata dalle scritte del Maj dei nostri anni d'oro ed una nuova ai piedi dello stendardo. **La classe '56**

I SESSANTACINQUENNI IN GITA A CAPORETTO

Il 25 giugno 2016 la classe del 1951 si è felicemente ritrovata per una gita assieme a Caporetto, nella foto li vediamo tutti ritratti davanti all'ingresso del Museo, da sinistra: Renzo Boschi, (guida museo), Graziella Tosorat, Maria Rosa Orso, Daniela Rigotti, Remo Peloi, Alida Zamaro, Silvestro Marcuzzi, Jole Giaiot, Gelmino Nardon, Alda Di Tommaso, Carla Zanin, Mara Pecorari, Caterina Paviot, Sergio Bignulin, Lorenzo Folla, Pietro Pitton, Giuseppe Previt.

Da Hannover a Joannis

UN AUGURIO... AL VOLO

È il pomeriggio di domenica 7 agosto, quando una signora di Joannis sta preparando la casa in vista dei festeggiamenti per il settimo compleanno della più giovane delle sue nipotine: gli alacri lavori tengono occupata a lungo tutta la famiglia, per poter accogliere al meglio i numerosi ospiti. Molte le decorazioni utilizzate: gonfiabili, scritte, festoni... Così, disponendo gli arredi, si notano dei nastri colorati fra l'erba del prato ma, nella foga, non si dà troppa importanza alla faccenda. Lunedì mattina, a ricevimento concluso, si sgombra il porticato e si riordina il cortile, rimuovendo i frammenti di lattice dei palloncini scoppiati nel verde e smontando gli abbellimenti appesi alle ringhiere per ravvivare l'area destinata ai giochi dei piccini: ecco, allora, che l'attenzione cade nuovamente sui nastri colorati già adocchiati il giorno avanti. La nonna si avvicina per raccogliere la spazzatura da cestinare ma, afferrati i capi dei nastri, la sua curiosità è calamitata verso un foglietto bianco e nero allacciato in fondo ai cordoni: si tratta di un volantino con immagini stilizzate, che recita «Just Married» per cui non è certo un rimasuglio del *party* di compleanno della piccola nipote! Da dove sarà arrivato tra le aiuole? Come mai è finito proprio al centro di un giardino sul territorio di Aiello? Voltata la carta, trovate le risposte (alcune, per lo meno): il volantino benaugurale riporta gli auspici espressi da un tale Dieter, uno degli invitati alle nozze di una coppia di sposini tedeschi, Svea e Mark Klein di Braunshweig, un paesotto ad una trentina di chilometri nel sud-est di Hannover, per i quali sono stati evidentemente liberati in cielo, nel giorno del matrimonio, alcuni palloncini, bianchi e rosa, riempiti ad elio, con annesso desiderio espresso da parenti ed amici per il futuro degli innamorati. Il lungo viaggio (di oltre 1000 km!) intrapreso dai due palloncini, giunti a Joannis dalla Germania settentrionale, non rende semplice l'interpretazione della scritta a penna, composta per altro con calligrafia frettolosa e poco ben leggibile, tuttavia appare sicuro da subito il riferimento a due «kinder» (bambini, figli). La padrona di casa coinvolge la famiglia: si consultano le tavole degli atlanti, si tenta di effettuare una rapida ricerca mediante *social networks*, si sfoglia un vocabolario bilingue e ci si affida alle reminiscenze scolastiche per tradurre al meglio il contenuto del lieto messaggio di cui si sono fatti portatori i palloncini, ormai esplosi. Si decide, quindi, di non interrompere la romantica catena: si completa la cartolina annotando data e luogo del tenero ritrovamento, si conclude esprimendo le proprie felicitazioni, si affranca e si spedisce. Qualcuno tenta di smorzare l'entusiasmo degli inguaribili sognatori ipotizzando che la locandina sia stata gettata di proposito in via Mazzini da alcuni turisti nordici di passaggio, villeggianti magari diretti alle località di mare, dopo una visita al Palmanova Outlet Village, transitando lungo la provinciale; tuttavia a noi piace tenere viva l'illusione che i palloncini, affidati alle braccia del vento e trasportati dalle correnti d'alta quota, siano davvero precipitati a Joannis, dopo un complesso e suggestivo zigzagare attraverso i cieli di mezza Europa, per poi finire nelle mani di una sensibile donna friulana che ha desiderato condividere gli auguri per lo sposalizio e per la ricerca di prole della nuova famigliola Klein. Ed in un periodo purtroppo caratterizzato da un susseguirsi di notizie drammatiche e dolorose, spontanee dimostrazioni d'affetto nei riguardi del prossimo, anche apparentemente frivole e disimpegnate ma che riescono perfino a travalicare i confini nazionali, «fanno tanto estate» e sono un balsamo frizionato sulle ferite dei cuori angosciati, infondendo, sotto il solleone, un po' di ottimismo, speranza e positività! E, chi lo sa che, presto, Svea e Mark non decidano, perché no?, di spingersi a sud e di venire a visitare di persona il nostro Paese delle Meridiane?!

Alberta Tiberio

Pienone alla rassegna teatrale estiva

La commedia del gruppo di Attimis ad Aiello.

Il Gruppo Teatrale «Sot i Cjstiei» di Attimis (Ud) ha concluso, con la tipica commedia brillante friulana, «Il muart in cjase» il trittico di spettacoli, organizzato dalla Compagnia Instabile di Uànis, ideatrice della rassegna teatrale «Teatri al clâr di lune», giunta ormai al quarta edizione e svoltasi il 1.o, 15 e 29 luglio. Una frase sola correva tra chi ha organizzato questi eventi: «Un' edizione memorabile». Ogni serata ha avuto il «pienone» di persone e le critiche sono state sempre positive, gli spettatori hanno apprezzato moltissimo il fatto che ogni esibizione aveva una sua tematica da teatro tipico friulano: dalla commedia sperimentale innovativa presentata dal teatro Tutto Tondo di Buttrio con una tecnica a volte surreale, per concludere con il teatro cabaret della Compagnia Etabeta Teatro di Pordenone. In sintesi la compagnia di Joannis ha voluto far conoscere all'attento pubblico del paese della bassa friulana delle novità sostanziali in campo teatrale, un modo da far appassionare a questa difficile arte e che ha permesso anche di confrontare e conoscere le varie tecniche di recitazione. Indubbiamente con il passare degli anni il tasso recitativo sta migliorando, le scelte che la compagnia di Joannis fa sono per un pubblico che sta diventando sempre più numeroso, attento e parsimonioso, in modo da poter dare il giusto contributo critico alla recitazione. Nel 2017 ci saranno notevoli novità, ma la portavoce Brunella, non ha voluto rivelarle, convinta della crescita esponenziale di questo atteso avvenimento estivo.

LUCCIOLATA A JOANNIS - Sabato 18 giugno a sostegno della Via di Natale

Secondo la conta dei partecipanti della camminata di Joannis, l'appuntamento con la solidarietà per la Via di Natale sembrava mancato o riuscito solo in parte, come si dice per attenuare la crudezza dei dati, invece la partecipazione c'è stata a ben guardare e addirittura maggiore rispetto alle scorse Lucciolate, perché alla fine della serata, mite e promettente, come solo all'inizio dell'estate ci si può augurare di incontrare, la raccolta delle offerte è stata più che accettabile e questa è la sintesi che alla fine qualifica l'iniziativa, la restituzione che viene offerta alla Fondazione di Aviano (Pn). L'impegno dei paesani più intraprendenti, insomma, è stato colto e onorato, seppure a distanza e attraverso l'offerta anonima, così che i camminatori non si sono sentiti in pochi mentre sorreggevano lo striscione tra le piccole vie del paese, ma anzi accompagnati dal consenso e dalla condivisione di un comune progetto. A suggello delle premesse, la cronaca registra che a conclusione dei discorsi del sindaco e del delegato della Via di Natale, che hanno ricordato il significato, i numeri e le prospettive del sostegno ai malati oncologici, l'incontro ha virato verso toni decisamente leggeri e complice la musica del maestro Fritsch si è data finalmente vita all'estrazione della lotteria gastronomica e all'assaggio delle consuete prelibatezze, arrivate con la solita generosità da molte famiglie.

Il consueto convivio annuale con i 68 soci e simpatizzanti.

Marina Ciani

JOANNIS IN GITA A BORGO VALSUGANA E ALL'ASBURGICA LEVICO

Borgo Valsugana e Levico Terme sono state le mete della ormai consolidata gita ludica culturale che un gruppo di abitanti di Joannis e dintorni quest'anno hanno raggiunto per visitare e per acquistare prodotti tipici del luogo nei tradizionali mercatini di Natale. Una mattinata culturale che ha permesso al gruppo di visitare Borgo Valsugana, ridente paese ricco di cultura; infatti si è potuto visitare il castello con una meravigliosa panoramica del territorio. Continuando il giro turistico si è potuto osservare come il paese sia sorto sulle sponde del fiume Brenta, con i suoi edifici che nel periodo si sono modificati come si è modificato il corso del fiume. Bella la visita anche della chiesa dove ci sono molti affreschi risalenti il 1400 e infine l'angolo più caratteristico: la chiesa di San Rocco con pregevole architettura gotica e gli affreschi di Lorenzo Fiorentini databili al 1620. Il pomeriggio è stato decisamente molto più ludico: per le vie di Levico Terme già si sentiva l'aria del Natale con bei viali e le botteghe artigiane che davano già la sensazione di essere nell'imminenza del Natale. Bellissimo comunque il momento topico della visita quando si è entrati nel «parco asburgico» dove si è potuto, in certi momenti, rivivere i fasti di Francesco Giuseppe in quanto c'erano tanti figuranti vestiti con gli abiti ottocenteschi. In questo immenso parco erano allestite oltre un centinaio di tradizionali casette dove erano esposti ogni ben di Dio… dalle solite proposte natalizie, panettoni, pandoro, candele colorate ai prodotti culinari, giochi e naturalmente vin brulè, grappe… insomma la scelta per i regali era imbarazzante vista l' enormità di prodotti esposti. Certamente le signore non hanno avuto nessuna esitazione in quanto al ritorno al pullman si vedevano quantità di pacchi di regali… è facile perciò dedurre che tutti si siano divertiti e abbiano portato a casa un bel ricordo di questa giornata che sarà difficile dimenticare.

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UDINESE CLUB

Il consueto convivio annuale con i 68 soci e simpatizzanti.

In occasione della gara esterna dell'Udinese, che ha giocato a Torino contro i campioni d'Italia della Juventus, l'Udinese Club di Joannis «Lucio Aiza» ha organizzato una riunione conviviale prima dell'inizio della gara. In questo modo si è colta l'occasione per presentare il nuovo consiglio direttivo appena eletto. Dei sette nuovi componenti, tre sono di prima nomina: Riccardo Gregorat è stato riconfermato presidente e avrà come suo vice il neo consigliere Livio Nonis, mentre Remo Azzani continuerà nella carica di segretario; la cassiera sarà Giuditta di Luca, l'unica donna del gruppo che è anche la titolare del bar «Antico Borgo» dove il club ha la propria sede; gli altri consiglieri sono Claudio Pilot e le altre new entry Diego e Ranieri Aiza. Il primo impegno del nuovo direttivo è stato l'allestimento del chiosco dell'Udinese Club durante la festa dell'8 dicembre a Joannis. Quindi durante i festeggiamenti per Sant'Agnese, che il prossimo anno si svolgeranno la quarta domenica di gennaio, per il circolo ci sarà un motivo in più per fare festa, infatti si festeggeranno i 35 anni della fondazione del club e per celebrare degnamente questa ricorrenza si stanno elaborando altre iniziative, mentre resta confermato che come sempre l'Udinese Club sarà presente ad ogni evento che sarà organizzato nella piccola frazione della bassa friulana.

Mons. Elio Stafuzza: insegnò la carità illuminata dal Vangelo

Parroco dal 1954 di San Vito si è spento a Monfalcone a 95 anni

A Visco, in occasione della visita del cardinale lettone Janis Pujats.

Cerimonie funebri partecipate, curate con sobrietà dalla sollecitudine di don Federico Basso e delle Comunità di San Vito e Nogaredo. Ha concelebrato l'arcivescovo mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, col vicario generale mons. Adelchi Cabass e numeroso clero. Con affetto e distinzione, la bara è stata portata a spalle. Gonfaloni di Comune e UNITALSI; labaro dei Donatori di Sangue (don Elio fu tra i fondatori), e del Gruppo Alpini. Presenti Sindaco di San Vito Zanin e vicesindaco di Ruda Fumo.
In chiesa, intensa omelia dell'Arcivescovo, sentito addio di don Federico Basso; in cimitero, commiato dell'Unitalsi (Pres. dott. Fabio Montanar).

Domineiddio gli ha spento il motore, mentre viaggiava sulla strada dei 96: bastava un anniversario; i 72 anni di messa!
L'ultimo viaggio l'ha fatto senza ritorno, mons. Elio Stafuzza, don Elio, come lo chiamavano: fu grato per l'onore, ma agli onori non ci teneva; quello di cappellano della grotta di Lourdes lo aveva appagato. Considerava quella meta, guardando la sofferenza dei tanti malati che ha accompagnato. Non turismo religioso, autentico sentire. Solidarietà grande con chi soffriva; si prestava a ogni necessità: interessamento con strutture sanitarie, prestazioni gratuite per chi non ci arrivava… Visita quotidiana ai malati dell'ospedale di Palma; visite non rare, ad altri ospedali. Viaggio, la vita, e don Elio era legato non per metafora, ma realtà quotidiana: in simbiosi con l'auto; mai strafare, piccola cilindrata (fra le prime, la 600 verdolina usata, una micidiale Dauphine, usata), ma contachilometri incandescenti. Anche «asâr», don Elio, allevatore di api. Intelligenza acutissima (navigava fra le materie scolastiche come uno scherzo); uomo, sacerdote, concreto, come nei gusti: cucina contadina, del suo mondo che ha sempre - e al massimo - onorato. Gli veniva dal carattere, dall'aver vissuto miseria protagonista (morto il padre da giovane), superata dal grande impegno della madre, la concreta «agna Maria», dalla precoce laboriosità delle sorelle Assunta e Laura. Non è scavare nel privato, è raccontare: come in rustiche prediche del clero rurale, che, insegnando, ha fatto trovare a molti, ricchi e poveri, la via d'una carità che non era elemosina, ma riconoscersi in comune umanità, illuminata dal Vangelo. Quando «agna Maria» lasciò Saciletto coi figli, trovò casa negli annessi della canonica, a Crauglio, grazie al parroco Ilario Scarabelli, già loro pastore nel paesetto della Bassa; don Elio poté continuare gli studi per un signore che si impegnò a soccorrerlo fino alla prima messa.
Nel dopoguerra, anni ruggenti di passioni, non esenti da pericolo, fu a Cormòns e San Canziano. Poi a San Vito, staffetta con don Umberto Miniussi, che andò decano a Visco.
E lui si pose al suo servizio, umile e attivo. A San Vito mise in piedi il cinema, fece erigere un'ancona mariana nel cuore del paese. Dimentico di sé: non un solo segno di lusso in canonica, mentre restaurò la chiesa, mise in luce gli affreschi del '500, scoperti da don Miniussi, rifece sale parrocchiali a San Vito e Nogaredo. C'è da credere che Sanvitesi e Nogaredesi gli abbiano voluto bene. Si è constatato nelle feste grandi, affettuose, popolari, tributate, fino all'ultimo, negli anniversari. Per lui (fisico intagliato in quercia antica), arrivò, più volte, la malattia. Sembrava imprendibile alla morte: le sfuggiva di mano come il «bisat» (l'anguilla) nelle rogge della Bassa. Di riferimento gli fu il cugino, compaesano, compagno di studi, e sacerdozio, l'Arcivescovo, Pietro Cocolin: gli trasmise amore per le missioni, non per i viaggi (già c'era); lo accompagnò in Africa, portando offerte dei generosissimi paesi di San Vito, Nogaredo, e molto di suo. Tirarono su una chiesa, a Lembré (novembre 1996, dedicata agli stessi patroni di San Vito), dove offriva - come oggi nella Caritas - il meglio di sé don Paolo Zuttion.
Allora, musica a tutta, in paradiso: si sarà radunato il clan musicale dei Cocolin, per l'arrivo del terzo monsignore (Pietro, Silvano, Elio), record per Saciletto, che serpeggia nelle campagne della Bassa (con castello, cortine e caseforti): trionfo del verde, splendente di acque, ubriaca di sole in estate; torpida, imbevuta di pace, quasi covata dalle nebbie d'inverno.

Ferruccio Tassin

Lettera alla mamma
Egidia (Egi) Tramontini
ved. Pletti † 9 dicembre 2016

Cara Mamma.
Quante cose non mi hai detto, ma quante mi hai ugualmente fatto capire coi tuoi gesti, con il fare - al momento giusto - la cosa giusta.
Quante carezze, mi dicevi, non sapevi fare, ma quanto amore ci mettevi nel dedicarmi il tuo tempo nell'aiutarmi a condurre la casa, la famiglia, sempre senza tanti discorsi.
Mi dicevi che nella vita ci vuole spirito di adattamento ed equilibrio, ma soprattutto me l'hai fatto capire, perché queste erano le tue doti di spicco.
E quanto insistevi sulla conoscenza: «Bisogna interessarsi di tutto, cercare di conoscere sempre di più, per capire meglio gli altri e per essere liberi nelle proprie scelte».
E poi mi dicevi spesso: «non si può sprecare tempo, né essere pigri», concetto questo ben radicato in te, a tua volta appreso fin da piccola dalla nonna Giuseppina.
Hai amato moltissimo la vita; per te la tristezza, l'avvilimento erano sentimenti dannosi non portavano a nulla di buono, bisogna invece sempre guardare avanti con coraggio, con decisione perché per te la vita andava vissuta fino in fondo.
E così hai fatto, fino all'ultimo giorno, hai combattuto, hai resistito, sei caduta e ti sei risollevata, poi dolcemente, quasi in punta di piedi ti sei affidata alla tenerezza della nostra Madre Celeste.
Ciao mamma, ti voglio bene

Tua Marinutta

COROT PAR SERGIO BUSET

Una di chê' tanti' domeniis che a tu ti svicinavis, content o scloteànt al cjâf a seconda dal umôr, al nestri taulin, intal Gasthaus, par saludâ un moment o par sintâti cun no' e butâ una peraula, intant che bevevin al cafè di vuardin fûr di messa, a tu ti sês proponût, forsit par scherç, di vignî a viarzi al me corteo di gnocis, cuant ch'al sarà, cu la to vespa, bardada in blu e neri, e cu la maiuta dal Inter intôr.
No sai se era dome una batuda di spirit, ma jo ti vevi cjapât sul serio, come se a tu mi vessis prometût di no mancjâ al apontament e, in chê dì dal sposalizi, a ti varessi spietât par dabon, devant di ducj, a fâ un pu' di legra comedia in plaça.
No ti 'nd ai vivût tant, come altris amîs dal paîs che ti 'nd àn cugnussût ben prin di me e che 'nd àn condividût tanti' ocasiôns di lavôr e di fiesta insieme ma, di cuant ch'a sin stâts tal diretîf dai donatôrs di sanc, a ti 'nd ai frequentât avonda dispes: un pont di riferiment, un di chei che nol tirava mai al cûl indaûr e, se no podeva iudâ di fat in prima persona, a dava indicaziôns par tignî alt l'impegno dal rest da comitiva, incitant a fâ simpri di plui e simpri miôr pa' sezion.
Prisint no sol ta l'AFDS, ma ancia tal Inter Club, tal grup da Masaneta, tal Comitat dal Borc dai Fraris, inta sagris, una volta cui sunadôrs... e cui sa in tropi' altri' bandis anciamò, magari senza fâlu par fuarça savê atôr, come cuant che tu prestavis materiâi pa' mostris da asociazion Fra storia e memoria, par ricuardâ alc.
Omp, anzi: personaç, di grant carataron sclet, ocupât in mîl manieris ta comunitât di Daèl e pa' comunitât di Daèl, a tu sês una gruessa piardita pal nestri paîs. Ducj son utii, nissun indispensabil, a si usa dî, ma esistin ziarti' figuris ch'a no si riva a sostituî... cemût si fasaràia di vuè indevant sença la panseta di Buset: crocânta ma no massa, savurida al iust, sfrisulada su la grilia, cun cualchi gran di sâl e cuinçada a dovê cun cualchi lagrima di acêt, intal Nauàc e parfin a la mê fiesta di laurea, dispunibil a cuei pa' int, cun chei ocjai taronts sul nâs e una tassa di vin in man?!
Soi restada di 'zes cuant che a mi 'nd àn dat la notissia pal telefono: voi spalancâts, gramulis clopadicis e voia di vaî! No sin parincj, ma mi soi cjatada ingropada istes plui voltis diluncvia la zornada e no mi vergogni a contâlu: domandi gnovitâts, ciri confermis e, prin di visâ chei ch'a podi, clami subit al plevan par jessi sigura di no vê capît mâl. Se ti disin che, al 15 di avost, al è muart Sergio, bot e sclop, al ven dificil crodilu; ma purtrop, chista volta, a je tocjada cussì.
E cumò, al trentenâl da fiesta di San Domeni di chist an ch'al ven a nol sarà biel compagn sença di te... e, pal me matrimoni, cui al viarzarâia la sfilada, pivetant fra cuatri ridadis, cuntun bandieron dal fotbal, ancja se a mi no mi interessa nuia di balon? Jo ti spieti, ch'a si savedi... intuna maniera o inta che altra, a tu sês invidât in stes, cul gagliardet da scuadra o tignint su l'amât labar rôs dai donatôrs di sanc, che vin partât insieme al gloriôs zincuantesim dal 2011!

Alberta
17 agosto 2016

In ricordo di Cristina

L'11 agosto ci ha lasciato la nostra coetanea Cristina Bressan.
In queste tristi occasioni, come spesso accade, i ricordi vanno agli anni della gioventù ed ai tempi della scuola: elementari, medie (sezione B), alle serate estive passate sul ponte della Stretta quando Cristina era una ragazza spensierata, vivace e di compagnia.
Purtroppo la malattia l'ha colpita presto, troppo presto, ma noi che l'abbiamo conosciuta sappiamo che ha vissuto la sua vita con tanta energia, senza pregiudizi e sempre aperta nel comunicare i suoi pensieri e le sue opinioni. Negli ultimi anni le occasioni di incontro e dialogo sono state poche ma non ci dimenticheremo di lei e della sua impulsività, esuberanza e creatività. Ciao Cristina.

I suoi coetanei del 1965

RICORDIAMOLI

ELISABETH (ELSA) SPANNRING ved. DIANA
20.10.1929
21.02.2015

Ti ricordiamo caramente.
Sighi, August, Katarina e Horst.

NERINA FRANZONI
09.08.1925
29.10.2016

La ricordiamo con tanto affetto.
Cesarina, Valfrido, Gianluca, Barbara, Ludovica, Gregorio e Leonardo.

MARIA FORTE in BULZICH
09.01.1932
15.05.1971

Dopo 45 anni è rimasta nel cuore di tutti.
La figlia Anna Rosa e tutta la famiglia.

GIORGIO PLETTI
12.09.1946
11.12.2015

È passato un anno, ma sono ancora arrabbiata con te per avermi lasciata sola. Certo ci sono i figli, i nipoti, gli amici, ma non bastano.

Serena

CORINNA TONEL
06.08.1933
01.04.2007

Lo sai? Le stagioni sono cambiate. Solo le tue di stagioni rimangono intatte e indelebili nei nostri ricordi.
Nicoletta, Enza, Marina, Alex e Nicola

ALDO TIBERIO
19.07.1948
05.05.1992

«Mi lascio in eredità alla terra, per rinascere nell'erba che amo; se ancora mi vuoi, cercami sotto i tuoi piedi»

Walt Whitman

Dopo 24 anni Ada ed Alberta ti ricordano con tanto affetto.

GISELLA CRAGNOLIN
21.03.1901 - 11.01.1975

GIOACCHINO BRANDOLIN
18.07.1902 - 27.04.1976

A un quarantennio dalla morte la figlia Severina desidera ricordare caramente i genitori Gisella e Gioacchino che qui vediamo ritratti sulla porta di casa di Banda Crauì.

DOMENICO (NICO) ORSO
10.05.1925
31.08.1996

A vent'anni dalla morte la moglie Severina e i figli ricordano il caro marito e genitore Nico che qui è ritratto con i frutti del suo lavoro che svolse con passione in piazza ad Aiello sin da ragazzo.

INTERCLUB
Mandi Sergio!
Un affettuoso saluto da tutti gli interisti di Aiello.

STENIO BORDIGNON
04.05.1928
05.10.2008

In te vite dut al ven e dut al passe, ma se tu âs un biel ricuart no ti va fûr dal ciâf.
Jo o eri a sta a Nauac e le sere jo e Stenio si sintavin sui s'cialîns di che ancone e le lune e iluminave le Madone su 'l altâr e a lì al è nassût al nestri amôr e tanc' ains a là durât fin che Stenio al è muart.

Elda Sdrigotti

ONDINA ZUCCHERI

Ci ha lasciati immaturamente all'età di 63 anni Ondina Zuccheri. La piangono il marito Stefano Perini, i figli Riccardo e Sebastiano, la mamma Pierina, i parenti e quanti la conobbero nella vita, sempre generosa, attenta agli altri più che a sé stessa, e nella sua professione di farmacista, competente e disponibile verso tutti.

MARIA BRANDOLIN
14.10.1926
04.07.2013

È ricordata caramente dalla sorella Severina e dai parenti tutti.

Fotografia pubblicata su cartolina delle poste

Terza al concorso sulla guerra

«La frontiera della Grande Guerra», è questo il tema del concorso indetto per ricordare i cento anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale.
Al concorso ha partecipato pure Beatrice Liva, studentessa della IV classe del
Liceo Artistico «G. Sello» di Udine, classificandosi al terzo posto nella sezione multimediale.
La sua opera - fotografia digitale - è solitudine in trincea.

Pavoni sui tetti

Più di qualcuno nel mese di luglio ci ha inviato alcune immagini di certo inconsuete ma piacevoli: un «piccolo stormo» di grandi pavoni che si aggirava per il paese e sui tetti delle case ha attirato l'attenzione di molti che si sono stupiti di questi ospiti speciali, da ammirare per la loro bellezza. Nell'immagine di Maria Teresa Rigotti, i pavoni sui tetti della Stretta.

OFFERTE

Ricordando sempre Teresa, moglie e madre incomparabile, grazie ad Aiello che mi ha dato la persona più preziosa, Percy Barlett. Saluti ed auguri a tutti gli Aiellesi, 20; Giorgia e Gastone Visintin per i loro cari, 10; Luca e Alice, 20; Eugea Tonutti e Fulvio Gutmann per onorare la memoria dei nostri cari estinti 30; Edda Bignulin da Seriate (Bg) ricorda il papà Giovanni nel quinto anniversario, 20; fam. Giuliano Pilot 20; i familiari in memoria di Carletto Scarpa, 50; Giorgio e Tonino Bertossi, 20; Claudio Avian, recentemente scomparso (28 aprile 2016) è ricordato con affetto dai figli, 100; Ferruccio Diana in memoria del padre Luigi, 50; Alfonso Pinat, 10; Giuliano Pilot, 20; fam. Deluisa, 10; Luciano Godeassi, 10; Luigi Pontel, 10; la fam. Sergio Passone ringrazia per il giornalino e ricorda Maria Rosa Lucca, 20; la figlia in memoria del papà Giovanni Venuti, 20; Nunzia e Valentina, 10; fam. Gorlato, 5; fam. Dario Feresin, 10; Leonardo Aiza ed i nonni, 20; Luciana Carlin, 10; Linda, 10; Nera Giaiot, 10; Pierino De Corte, 10; Nelia Pinchiarul, 10; Maria Forte in Bulzich è ricordata dalla figlia Anna Rosa e da tutta la famiglia con immutato affetto, 20; Marianna Voce in ricordo dei sui cari, 30; in memoria di Stenio Bordignon la moglie Elda Sdrigotti, 30; in ricordo di Maria e Giovanni Novel, le figlie Silvana e Loretta, i generi, i nipoti ed i pronipoti, 20; Fernanda Buiat in ricordo dei genitori, 5; da Gorizia Luisa Gregorat e Ferruccio Bazzoli per il 50.o di matrimonio, 10; Marisa e Edo, 10; Rino Cecconi in memoria dei genitori Giovanna Di Giusto e Firmino, 25; Mario Mauro, 10; Marco Tiberio, 5; Franco Fonzar, 5; Elvi Furlan, 5; Luisa Baggio, 10; L.G., 20; Mirella e Rosetta Carlucci, 20; Gianpaolo Basso, 10; Roberto Vrech, 10; Cristina e Giorgio Avian, 50; fam. Volveno Vrech, da Prouxet (Francia), 30; Albina Vrech ricorda Sergio Buset, 25; fam. Sergio Pinat, 20; a tre anni dalla scomparsa della zia Elsa, i figli di Nives, Claudio, Mario ed anche Elia, la ricordano con affetto. Ricordando anche zia Mimì e Nucci, i nonni Dorina e Basilio, gli zii Alcide e Luigi, possano tutti riposare in pace. Un saluto a tutti, grazie Nives, 50; fam. Albano Colaut, 10; fam. Del Pin in ricordo dei suoi cari, 30; fam. Giuliano Avian in memoria dei cari defunti Fiore e Lice, 20; Bruna Vrech da Trieste in memoria dei cari defunti, 10; la signora Luciana Perusin saluta i suoi bambini dell'asilo De Senibus, 15; Dino e Giovanna Avian in ricordo dei loro cari: Mondo, Elda, Vincenzo e Carmela, 10; Manuela in ricordo del papà Riky, 10; in memoria di Teresa, saluto e ringrazio Sot dal Tôr e tutti gli aiellesi, Percy Barlett, 40; per ricordare i suoi cari, la figlia e famiglia, 30; ricordando la nostra cara moglie e mamma Ausilia Luca che: «Sei stata forte durante il periodo del terremoto, grazie» Oddone, Luca e Francesca Saonit, ed un pensiero a tutti i nostri Cari che sono andati avanti, 50; ricordando la mamma Corinna, Nicoletta, Enza Marina, Alex e Nicola, 25; Inter Club, 30; Marianna Voce in ricordo dei suoi cari, 30; in memoria di Nerina Franzoni, 20; in ricordo della cara Elisabeth, Sighi August Karina e Horst, 20; Bruna ed Emanuela Bais in ricordo dei loro cari, 50; Caterina e Livio in ricordo dei loro cari defunti, 20; Associazione Carabinieri in congedo, 10; classe 1956, 50; in memoria del mio papà Pino Novi-Ussai e della mia mamma Teresa Pitton, la figlia Livia da Trieste, 100; Francesca Zucchiatti, 10; Giacomo Pontel, 10; Lucio Zanutel, 10; in ricordo della zia Irma, Luciano, Lucia e Jole Giaiot, 30; Giorgio Pizzo dal Sudafrica, 50; la moglie Angela in ricordo di Cesare Avian, 20; Stelio Blanch, 10; in memoria di Dorino e Pietro Cragnolin, le cugine Maria ed Argia, 30; Gigliola Tonel per tutti i suoi defunti, 50; i Nostrâns di Daèl in ricuart dal ami Sergio Buset, 90; Angela e Livio Basso in memoria dei genitori Elda e Aldo, 25; Fausta Ceppelot per i propri morti, 50; a ricordo di Dino, Olimpia e Dario Orso le figlie Clara e Maria Rosa, 30; Caterina e Silvano Trevisan felicidi rimanere aggiornati sulla vita del paese, 50; dal Canada, Marianna Plet e famiglia in memoria della sorella Giovanna, 50; dal Canada Marianna Plet e famiglia in memoria dei cognati Odilia ed Anisio Plet, 50; Riccardo Bressan, 20; Alma Vrech in memoria dei parenti defunti, 20; Bruna e Pietro Fontana Pascolat, 10; Giovanna Pascolat in memoria del marito Ivo Bergamin, 10; Caterina e Livio Cantarin in ricordo dei propri defunti, 20; Silvia Laurica, 40; Paola Cescutti, 50; lady Maddalena d'Attems Aylmer dall'Inghilterra, 50; F.B.I. ricorda i suoi cari, 20; fam. Rot per i suoi cari, 10; fam. Paolo Pinat, 5; fam. Bruno Bergagnini, 20; Lucia e Matteo Piovesan, 5; Elisabetta Olivo, 30; fam. Comar-Macoratti, 40; Nino Simonetto, 10; Simonetta ed Ezio Fort per la nascita della nipotina Rebecca, 20; Giulio Bulfoni da Caserta, 50; Maria Franco da Verona, 25; per tutti i nostri cari defunti, Edda ed Argia Deluisa, 20; la classe 1946 vuole ricordare i compagni che non ci sono più, 200; Franca Simeon, 20; Serena Zandegiacomo a ricordo del marito Giorgio Pletti, 50; Giuseppina, Marino e Laura Pinat in memoria dei nonni, 20; per i 95 anni di Caterina Deluisa ved. Scarabelli, 20; Severina Brandolin, 50.

Sot dal Tôr *fondato nel 1962*
Direttore responsabile: **Ferruccio Tassin**
Redazione:
Sot dal Tôr
c/o via P. de Savorgnani 5
I - 33041 Aiello del Friuli (Ud)
tel. +39 0431 99489
e-mail sotdaltor@libero.it
Editore:
Sot dal Tôr - Aiello ai suoi emigranti
Legale rappresentante:
Giacomo Pantanali
Registrato presso il Tribunale di Udine al n. 14 del 29.04.2010.
INDIRIZZI chi avesse parenti o conoscenti aiellesi residenti in regione, in Europa o nel mondo che desiderino ricevere Sot dal Tôr, può comunicarlo alla redazione.
OFFERTE chi desiderasse inviare un'offerta, lo può fare anche tramite vaglia postale o con versamento sul conto corrente intestato a Sot dal Tôr:
IBAN **IT17R0855163600000000104322**
BIC **ICRAITRRFBo**